

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

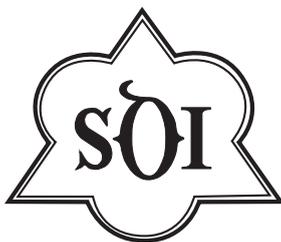
STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021

INDICE

PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo (<i>athletizo</i>)	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> (<i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i>)	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI

LA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
E IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO.
STUDI SUI LESSICI INTELLETTUALI DEL DANTE LATINO*

Il saggio ricostruisce l'avanguardia novecentesca degli studi sul latino di Dante e individua il ruolo fondamentale che nelle pionieristiche indagini lessicografiche dantesche rivestì, accanto all'Accademia della Crusca, la Società Dantesca Italiana, oggi tra gli Enti promotori e gestori del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL). Come indicato da Giorgio Brugnoli, l'unico approdo concreto nel secolo scorso di una schedatura del latino dantesco fu il *Glossario* realizzato da Aristide Marigo e pubblicato nel 1938 a corredo della sua edizione del *De vulgari eloquentia* nella Colana *Nuova edizione commentata delle Opere di Dante* promossa e diretta da Michele Barbi: esso, come si dimostra ora qui per la prima volta, costituì il nucleo del più ambizioso progetto di un "Dizionario della latinità dantesca", che avrebbe dovuto accompagnare l'edizione critica nazionale del trattato dantesco affidata dalla Società Dantesca a Marigo ma rimasta ferma allo stadio di bozze. Nella sfera più ampia della filologia linguistica di Barbi, Pasquali e Nencioni e delle loro riflessioni sulla necessità di studi lessicografici e Vocabolari ai fini dell'ecdotica si inserisce anche il primo progetto di un "vocabolario dantesco" bilingue, finanziato nel 1917 dal Comune di Firenze e coordinato dall'Accademia della Crusca e dalla Società Dantesca, che scelse di affidarne la realizzazione a Francesco Maggini, rimasto incompiuto e inedito, la cui storia è ora qui per la prima volta ricostruita in maniera completa. In linea di continuità con i metodi, le finalità e i primi tentativi novecenteschi di indagine sulla lessicografia dantesca, il saggio presenta infine le *Note* linguistiche pubblicate in questo stesso volume a firma dei collaboratori del VDL, che offrono documentate riflessioni critiche sul latino dantesco in base ai primi risultati scaturiti dalle schedature lessicografiche, e in particolare sui lessici intellettuali del Dante latino.

*The Società Dantesca Italiana and the Vocabolario Dantesco Latino.
Studies on the Intellectual Lexicons of Dante's Latin Works*

The essay reconstructs the twentieth-century avant-garde studies on Dante's Latin and identifies the fundamental role that, together with the Accademia della Crusca, the Società Dan-

* Si introducono qui, con ampia storicizzazione della prima genesi, della metodologia e dello sviluppo del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), le *Note* linguistiche scaturite dai primi risultati delle schedature lessicografiche prodotte dai collaboratori del VDL. Questo saggio introduttivo, a cura di Gabriella Albanese, Responsabile (insieme con Paolo Chiesa e Mirko Tavoni) e Coordinatrice del VDL, e di Paolo Pontari, Segretario del Consiglio scientifico, è così ripartito: i §§ 1, 3 e 5 sono a firma di Albanese, i §§ 2 e 4 a firma di Pontari e il § 6 a firma congiunta. Si ringrazia la Dott.ssa Laura Breccia, Bibliotecaria della Società Dantesca Italiana, per aver agevolato la consultazione di alcuni documenti conservati presso l'Archivio Sociale della Dantesca.

tesca Italiana, today one of the promoters and managers of the *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), played in pioneering lexicographical investigations of Dante's works. As indicated by Giorgio Brugnoli, the only one existing product in the last century of an indexing of Dante's Latin was the *Glossario* drawn up by Aristide Marigo and published in 1938 to accompany his edition of *De vulgari eloquentia* in the Series *Nuova edizione commentata delle Opere di Dante* promoted and directed by Michele Barbi: as now is shown here for the first time, it was the core of the more ambitious project of a "Dizionario della latinità dantesca", which was supposed to accompany the national critical edition of Dante's treatise entrusted by the Società Dantesca to Marigo but remained at the draft stage. In the broader sphere of linguistic philology by Barbi, Pasquali and Nencioni and their reflections on the necessity of lexicographical studies and Vocabularies for the purposes of eclectics, also lies the first project of a bilingual "vocabolario dantesco", financed in 1917 by the Comune of Florence and coordinated by the Accademia della Crusca and the Società Dantesca, which chose to entrust its realisation to Francesco Maggini, remained unfinished and unpublished: a story that is now here totally reconstructed for the first time. In line with the methods, aims and first twentieth-century attempts at investigating Dante's lexicography, the essay finally presents the linguistic notes (*Note*) published in this volume by the collaborators of the VDL, which offer documented critical reflections on Dante's Latin based on the first results of the lexicographic survey, and in particular on the intellectual lexicons of Dante's Latin works.

Keywords: Società Dantesca Italiana; *Vocabolario Dantesco Latino*; Francesco Maggini; Aristide Marigo; Michele Barbi; Giorgio Pasquali, Giovanni Nencioni.

1. *L'avanguardia novecentesca degli studi sul latino di Dante: un incipit senza seguito*

Il ritardo degli studi linguistici sul latino di Dante è problema noto e più volte denunciato per tutto il Novecento ancorché protrattosi ancora fino alle soglie del VII Centenario del 2021.¹ Possiamo tentare di individuare il punto di partenza di quella che si configura come una vera e propria avanguardia linguistica, che però non ebbe seguito per

¹ Rinvio in proposito alle mie precedenti analisi della storia degli studi sul latino di Dante nell'area della filologia classica, della dantistica e della filologia mediolatina, e all'indagine sulle ragioni del ritardo, nella prospettiva dell'approdo necessitato a un *Vocabolario Dantesco* bilingue sistematico e orientato alla linguistica storica anche per la sezione latina: G. ALBANESE, *Per il "Vocabolario latino" di Dante*, in «*S'ì ho ben la parola tua intesa*». Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco*, a c. di P. MANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana», 14), pp. 169-185; EAD., *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino" (VDL): le ragioni e lo sviluppo di uno strumento necessario*, in *Il latino di Dante*. Atti del XXIII Convegno SISMEL (Firenze, 19 dicembre 2020), a c. di P. CHIESA e F. FAVERO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, pp. 3-48.

tutto il secolo scorso: essa scaturisce, nella sua forma più scientifica e documentata, a ben vedere, da una esigenza squisitamente ecdotica, per garantire coerenza storico-linguistica e correttezza testuale alle opere latine dantesche nell'era pionieristica dell'avvio delle edizioni critiche, e prende corpo nel prototipo di *Glossario* allestito da Aristide Marigo a corredo della prima innovativa edizione critica, filologicamente e linguisticamente documentata, del *De vulgari eloquentia*, pubblicata per le cure dello stesso studioso nel 1938 nella Collana "Opere di Dante. Nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata promossa e diretta da Michele Barbi", essa stessa un prototipo e un avamposto della "nuova filologia" italiana fondata da Barbi sulla spina dorsale della "Edizione Nazionale delle Opere di Dante" e sul fondamento metodologico di una complessa e ardua interazione tra filologia, linguistica ed ermeneutica in una prospettiva di «storicismo totalitario».²

Ancora nel 1971, infatti, a distanza di più di un trentennio dalla sua pubblicazione, questo *Glossario*, con il relativo studio sul campo che ne scaturì nel capitolo dedicato a lingua e stile del trattato dantesco,³ era considerato l'unico studio scientifico e documentato, anche se parziale, su cui misurare il latino di Dante, in un contesto di lamentata e denunciata carenza protrattasi ancora fin oltre il Centenario del 1965, secondo il bilancio di un fine latinista e filologo classico come Giorgio Brugnoli, che fu anche uno dei pionieri degli studi sul latino

² Il *Glossario* fu pubblicato in DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia ridotto a miglior lezione e commentato da Aristide Marigo; con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario*, Firenze, Le Monnier, 1938 ("Opere di Dante. Nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata" promossa e diretta da Michele Barbi, vol. VI), alle pp. 319-335: il volume VI di questa Collana è in realtà il secondo in ordine di tempo dopo l'esordio con la pubblicazione nel 1934-1937 del *Convivio*, a cura di G. BUSNELLI e G. VANDELLI con Introduzione di M. BARBI (voll. IV-V), che fu il primo volume della Collana a vedere la luce. L'edizione Marigo ebbe una seconda edizione nel 1948 (ristampata nel 1954), e ancora una terza nel 1957 con appendice di aggiornamento a cura di Pier Giorgio Ricci. La citazione è tratta dalla *Introduzione* dello stesso Barbi al suo ultimo volume di raccolta degli studi militanti e fondativi del nuovo corso della filologia italiana, vero e proprio 'manifesto' metodologico che sorregge la definizione del complesso lavoro critico prospettato da Barbi per il filologo: M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, *Introduzione*, pp. VII- XLIII, e part. XXIV-XXVII (il passo citato a p. XXV).

³ *La lingua e lo stile*, pp. 301-318 della citata edizione a c. di MARIGO del 1938.

dantesco, e per giunta in una sede ufficiale come la voce ad esso dedicata nell'*Enciclopedia Dantesca*:

Le *concordantiae* delle opere latine di Dante pubblicate a Oxford da Rand, Wilkins e White nel 1912 sono l'unico sforzo assolto nei confronti della schedatura del latino di Dante. Oltre che della situazione editoriale ovviamente arretrata al 1912, esse risentono di tutti i dubbi su esposti e delle loro conseguenze che risultano pienamente nell'incertezza della schedatura. [...] Sul sospetto nei riguardi di questa, che è l'unica schedatura generale in nostro possesso, non rimane che sfruttare gli *indices verborum* delle singole opere, di cui il più impegnato è il *Glossario* aggiunto dal Marigo alla sua edizione del *De vulgari eloquentia*. Esso "comprende le voci che differiscono per significato, costruito, grafia dalla latinità classica o vi hanno un uso assai raro... o non vi sono usate affatto": sono indicati con un asterisco i supposti neologismi danteschi, con due i vulgarismi.⁴

Brugnoli riconosceva l'eccezionalità di questo studio linguistico, sia per il metodo coraggioso di una sistematica schedatura militante sia per l'affidabilità delle salde competenze di uno specialista del latino medievale quale era Marigo, libero docente di Filologia latina del medioevo già dagli anni Trenta, che detenne dal 1939 una delle prime Cattedre di Storia della letteratura latina medievale all'Università di Palermo, passando successivamente a Pavia sulla Cattedra di Filologia Romanza.⁵ Egli aveva dominato il periodo di svolta dell'ecdotica del trattato dantesco, dopo la scoperta di Bertalot nel 1917 del famoso codice Berlinese, intervenendo nella polemica con Rajna a sostegno della lezione del nuovo correttissimo testimone che veniva a rappresentare un ramo della tradizione indipendente da quello dei due soli codici fino ad allora noti, e confermando anche sul versante linguistico ed ermeneutico la sua linea critica filologica, che aveva reso neces-

⁴ Cfr. G. BRUGNOLI, *La lingua latina*, in B. BASILE - G. BRUGNOLI, *Latino*, in *Enciclopedia Dantesca* (= ED), vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 591-599, e part. p. 593: la citazione di Brugnoli sintetizza i criteri editoriali dichiarati da Marigo in apertura del suo *Glossario*, cit., p. 319, nota 1. Sulla 'voce' di Brugnoli e lo stato degli studi sul latino di Dante negli anni Settanta del Novecento cfr. ALBANESE, *Per il "Vocabolario latino" di Dante*, cit., part. pp. 169-171.

⁵ Cfr. P.G. RICCI, *Marigo, Aristide*, in ED, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, p. 839, e il profilo accademico particolareggiato che emerge dai necrologi pubblicati nel 1950 alla sua morte (cfr. *infra*, § 2).

saria una nuova edizione.⁶ Su questa base Brugnoli procedeva a registrare i criteri linguistici oggettivi su cui Marigo dichiarava di aver costruito il suo *Glossario*. E ne faceva guida e bussola per condurre anche in proprio un esame del latino di Dante articolato sulla misurazione del latino scolastico della trattatistica coeva in rapporto alla diacronia retrospettiva della latinità classica e sulle tangenze con il volgare, endemiche nella condizione di diglossia e bilinguismo letterario dell'epoca di Dante e a maggior ragione nello *scriptorium* di un letterato con ampia produzione bilingue, con la conseguente focalizzazione delle due categorie chiave dei neologismi e dei volgarismi, attenendosi sempre strettamente, anche con frequenti citazioni esplicite letterali, ai risultati pubblicati da Marigo nel suo studio linguistico-ecdotico di avanguardia, che considerava il solo referente sicuro di misurazione del latino dantesco, a fronte dei pochi e inaffidabili studi linguistici privi di documentazione all'epoca disponibili:⁷

Vale quindi per una valutazione generale del lessico latino di Dante il giudizio del Marigo sul vocabolario del *De vulgari eloquentia*: «esso è indubbiamente di origine culturale, anche a prescindere dalla sintassi e dal costruito d'arte, che rivela le raffinatezze della scuola di retorica. Il fondo è costituito da vocaboli della lingua antica seriore, collo speciale colorito di quella scritturale e patristica e con notevoli apporti della terminologia dell'alta cultura contemporanea; a questo sono da aggiungere alcuni vocaboli rari e preziosi, i cui significati etimologici rivelano l'origine dal lessico uguccioniano». Anche se difettiamo di analisi del lessico delle altre opere latine di Dante, sarà prudente attenersi a questo giudizio, limitato sì al *De vulgari eloquentia*, ma comunque l'unico scientificamente fondato su una vera analisi.

Allo stesso modo che per il lessico, anche per la valutazione generale dell'uso sintattico latino di Dante, Brugnoli si atteneva alle «conclusioni ricavate dal Marigo dall'analisi della sintassi del *De vulgari elo-*

⁶ Gli interventi di Aristide Marigo in merito si enucleano in due successivi interventi di discussione con Rajna pubblicati sul «Giornale storico della letteratura italiana», 86 (1925), pp. 289-339, e 99 (1932), pp. 1-56, e nelle due edizioni del *De vulgari eloquentia* a cui lavorò prima della morte, che costituiscono la conferma ecdotica della sua linea critica: la citata edizione del 1938, universalmente riconosciuta come innovativa e documentata, e l'edizione critica allestita per affidamento della Edizione Nazionale delle Opere di Dante, che rimase incompiuta, su cui cfr. *infra*, § 2.

⁷ BRUGNOLI, *La lingua latina*, cit., p. 596.

quentia», solo esponendo più approfondite considerazioni personali sull'originalità del latino dantesco a livello stilistico e retorico e sulle caratteristiche della *Imitationstechnik*, su cui vantava competenze specialistiche di eccellenza.⁸

Le linee metodologiche portanti che Marigo dichiarava nel capitolo innovativo dedicato all'analisi di lingua e stile del latino del *De vulgari eloquentia*, rigorosamente articolate nelle sezioni canoniche della linguistica scientifica⁹ e appoggiate sulla documentazione della sistematica schedatura operata nel *Glossario*, accettate e seguite anche nella valutazione più ampia condotta da Brugnoli, sono in linea di massima ancora valide. Soprattutto per l'ampia considerazione e il posto di rilievo che l'esperto mediolatinista assegna, nella sua indagine linguistica, alle *Summe* dell'*Ars dictaminis* e alle *Poetrie* per la prosa d'arte e la versificazione, e agli strumenti della lessicografia medievale che nel periodo dantesco si erano ormai consolidati stabilmente, e privilegiatamente ai due Lessici più diffusi nell'Europa dei secc. XIII-XV, le *Derivationes* di Ugucione e il *Catholicon* di Giovanni Balbi, che avevano perfezionato e sostituito il più vecchio *Elementarium* di Papia del X sec., stabilizzando il lessico intellettuale della scolastica e i neologismi semantici e lessicali, volgarismi e grecismi della letteratura cristiana antica e della Vulgata, ormai legittimati dalla tradizione biblica e patristica, e unificando il latino della scuola legato alle *auctoritates* grammaticali e lessicografiche come *locutio artificialis* ma sentito sempre più dallo scrittore «come strumento vivo dei bisogni culturali e religiosi del suo tempo» in connessione con la coscienza linguistica dei volgari nazionali e per questo tendente «a formazioni analogiche nuove secondo alcune direttive tradizionali».¹⁰

Si tratta proprio degli strumenti che sono stati riconosciuti oggi come i punti di riferimento linguistici di Dante, sulla base di una più larga documentazione scientifica ora disponibile appoggiata anche a edizioni critiche affidabili, soprattutto le *Derivationes* di Ugucione

⁸ *Ibid.*

⁹ Cfr. il citato capitolo *La lingua e lo stile*, pp. 301-318, suddiviso nelle sezioni specifiche dedicate, nell'ordine: all'ortografia; alla morfologia; al lessico, articolato nelle più significative categorie (*Volgarismi e neologismi di formazione analogica; Voci bibliche, dottrinali e dei Lessici*) e nello specifico livello del campo semantico; alla sintassi; allo stile, con una sezione specifica riservata al *cursus*.

¹⁰ *Ivi*, pp. 301-302.

da Pisa definito “il Vocabolario di Dante” dalle più recenti indagini condotte nel cantiere del *Vocabolario Dantesco* bilingue, avviato dall’Accademia della Crusca e realizzato oggi per la sezione latina grazie alle competenze specifiche presenti nell’area mediolatinistica della SISMELE e della Fondazione Franceschini e nella Società Dantesca Italiana.

Marigo all’epoca coraggiosamente consultava i testi dei Lessicografi mediolatini ancora inediti direttamente e faticosamente sui testimoni manoscritti, traendone informazioni di prima mano, ignote ancora alla comunità scientifica e testualmente affidabili grazie al controllo competente delle fonti prime. Così giungeva a dimostrare con esempi concreti che «l’efficacia del Lessico di Ugucione sulla latinità dantesca è più forte dell’uso degli scrittori»: ¹¹ intuizione confermata dagli studi più ampi e approfonditi compiuti oggi nel cantiere del *Vocabolario Dantesco Latino*, che hanno evidenziato nei ‘neologismi effimeri lessicalizzati’, soprattutto di provenienza dalle *Derivationes* ugucioniane, una categoria lessicale peculiare del latino di Dante. ¹² Nell’introduzione al citato capitolo linguistico della sua edizione Marigo poteva dunque esporre un metodo filologico-linguistico ed ermeneutico ancora oggi condivisibile, improntato a rigore di analisi linguistica scientifica sia nei criteri di allestimento del *Glossario* sia nella trattazione critica dei risultati: ¹³

Nulla sarebbe più pericoloso che contentarsi, per tradurre o magari sciogliere le difficoltà di alcuni passi, della guida del latino classico o di supposti riflessi volgari. Sarà quindi necessario notare ciò che nell’ortografia, nella morfologia, nella sintassi e nel lessico si allontana dalla classicità.

In linea con questa lucidità metodologica che centra il cuore stesso della latinità dantesca, la sua genesi e la sua costituzione, stanno i criteri editoriali seccamente dichiarati in apertura e guida del *Glossario*, che costituiscono la chiave di questo primo studio scientifico del latino di Dante condotto sistematicamente sul campione del solo *De vulgari eloquentia* ma con precisa competenza delle fonti linguistiche ac-

¹¹ Ivi, *Il significato delle parole*, p. 308.

¹² Cfr. ALBANESE, *Nel cantiere del “Vocabolario Dantesco Latino”*, cit., § 4, *Una particolare categoria lessicale nel latino di Dante: neologismi effimeri lessicalizzati*.

¹³ Cfr. il citato capitolo di MARIGO, *La lingua e lo stile*, p. 302.

cessibili a Dante, le quali ne orientarono e influenzarono sia le scelte che le innovazioni:

[Il *Glossario*] comprende le voci che differiscono per significato, costruito, grafia dalla latinità classica o vi hanno un uso assai raro – per lo più presso autori molto tardivi –, o non vi sono usate affatto. Sono indicate le fonti linguistiche più salienti e, con certezza o probabilità, accessibili a Dante per via diretta o indiretta. Coll'indicazione della Bibbia Volgata si sottintende anche l'uso degli scrittori ecclesiastici. La testimonianza di Uguccione sottintende di regola quella di Giovanni da Genova. Le citazioni delle *Derivationes* sono attinte dal ms. Laur. XXVII sin. 5, quelle del *Catholicon* dal ms. Laur. XXVII sin. 2.¹⁴

Ne consegue la lucida individuazione delle componenti di quella particolarissima mistura di tradizione e innovazione che è il latino dantesco e della loro dinamica interattiva, che furono poi assunte da Brugnoli nella voce dell'*ED* come unico paradigma scientifico dell'intera latinità di Dante e della sua *Imitationstechnik*.

Dietro questa edizione, che segnò una svolta nella storia degli studi filologico-eccdotici e linguistici sul *De vulgari eloquentia*, e fu la seconda pubblicata, dopo quella del *Convivio* del 1934-1937, nella Collana fondata appositamente da Michele Barbi per arricchire e completare con ampi commenti ermeneutici e linguistico-stilistici i testi critici stabiliti dal lavoro filologico della 'Edizione del Centenario' del 1921 e della "Edizione Nazionale delle Opere di Dante" avviata nel 1914, stava il faro d'avanguardia del dantismo novecentesco: il metodo della "nuova filologia" del più grande filologo e critico dell'esordio della filologia italiana e dell'attività della Società Dantesca Italiana. La sua 'filologia integrale' e la sua 'critica totalitaria' riconoscevano come base imprescindibile la linguistica storica e rivendicavano la necessità di creare a supporto del lavoro delle Edizioni Nazionali, sia di Dante che di tutti i grandi classici della letteratura italiana, Vocabolari storici della lingua italiana e della latinità medievale, *Thesauri* sistematici di singoli autori, o almeno Glossari storici basati su spogli completi di un'opera, anche con ricorso alle 'fonti prime', manoscritti, documenti e stampe antiche. La 'nuova filologia' procedeva sull'assioma che senza basi linguistiche scientifiche e sistematiche, di taglio storico e diacronico, non si accede ai lavori filologico-eccdotici né all'ermeneu-

¹⁴ Cfr. MARIGO, *Glossario*, cit., p. 319, nota 1.

tica completa dei testi di Dante come di tutti i grandi classici della nostra letteratura, in specie antica, medievale e rinascimentale.¹⁵

Proprio a questa peculiare metodologia barbiana di una filologia integrale intrecciata strettamente all'ermeneutica e fondata su una solida base di linguistica storica Gianfranco Contini riconosceva, sempre in quei faticosi anni Settanta forieri di bilanci danteschi epocali, la forza propulsiva non solo della Filologia dantesca e italiana ma anche dell'attività della nuova Crusca e soprattutto del grande *Vocabolario* storico della lingua italiana in costruzione, prospettando per imprese di questa entità l'avvento delle *équipes*, che già Barbi, «l'ultimo solitario artigiano della grande italianistica», aveva cominciato a introdurre nell'ultima fase del suo titanico lavoro:¹⁶

Le continuazioni degli "Studi Danteschi" e anche le attività della nuova Crusca, non solo per la serie di "Autori e documenti" e per gli "Studi di Filologia italiana", ma per lo stesso condendo *Vocabolario*, traggono alimento dall'opera e dai suggerimenti del Barbi.

Proprio da questa felice contingenza metodologica maturata intorno a Barbi, a ben vedere, nasceva il *Glossario* di Marigo pubblicato all'unisono con quell'edizione commentata del *De vulgari eloquentia* che giungeva a un accertamento del testo critico riconsiderato alla luce del nuovo testimone Berlinese, alle cui buone lezioni Marigo attribuiva molto più credito di quanto Rajna fosse stato disposto a fare proprio sulla scorta di un'approfondita e sistematica ricerca linguistica. Questa sinergica metodologia di taglio filologico-linguistico portò a una nuova stagione di studi sul trattato superando il testo critico stabilito da Pio Rajna nella storica edizione del 1896 e perfezionato successivamente nella 'Edizione del Centenario' diretta da Barbi nel 1921. Ma a distanza di poco più di un decennio da quest'ultima lo stesso

¹⁵ Cfr. soprattutto M. BARBI, *Introduzione a La nuova filologia*, cit., pp. VII-XLIII, e il penultimo saggio del medesimo volume: *Crusca, lingua, vocabolari*, pp. 229-241. E si vedano anche le considerazioni critiche di V. BRANCA, *Michele Barbi e la nuova filologia*, Introduzione all'edizione del medesimo volume del 1994, Firenze, Le Lettere, pp. 5-19.

¹⁶ Una valutazione critica nata nel contesto di un lucido profilo di Barbi, che Contini pubblicò per la prima volta nel 1974 in un volume collettivo per la Casa editrice Sansoni (*Testimonianze per un centenario. Contributo a una storia della cultura italiana. 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 3-17), saggio poi raccolto in G. CONTINI, *Postremi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1998, p. 217.

Barbi aveva giudicato che fosse tempo ormai di commissionare al filologo mediolatino Aristide Marigo una nuova e documentata edizione critica, che passasse dapprima per l'accertamento ermeneutico di un ampio commento basato sul primo studio linguistico scientifico e documentato, da pubblicare nella sua Collana parallela all'Edizione nazionale e ad essa complementare, e attraverso di essa approdasse poi a un nuovo testo critico definitivo da pubblicare nella Edizione Nazionale delle opere di Dante.¹⁷

2. L'affidamento dell'edizione nazionale del "De vulgari eloquentia" ad Aristide Marigo e il progetto di un «dizionario della latinità dantesca»

L'8 giugno 1950 si spegneva a Firenze Aristide Marigo, figura di importanza capitale per gli studi mediolatini e romanzi del Novecento e precoce indagatore del Dante latino. Nel necrologio che l'allora Direttore della rivista "Cultura Neolatina", Angelo Monteverdi, gli riservò nel primo fascicolo di quell'anno si esprimeva l'augurio che l'ultima e 'prediletta' fatica del professore scomparso, l'edizione critica nazionale del *De vulgari eloquentia*, insieme con uno «studio complessivo sulla latinità dantesca», entrambi ormai compiuti, approdassero al più presto alla stampa:

Negli ultimi anni, prima che gli venisse a mancare la capacità, e la felicità, del lavoro, egli lavorò ancora a preparare il testo critico del suo prediletto *De*

¹⁷ Procedura abituale per Barbi anche per altre opere dantesche, ad esempio per le *Egloghe*, che aveva affidato a Giuseppe Albini (curatore della prima edizione critica italiana del 1903, immediatamente successiva alla prima edizione critica in assoluto pubblicata nel 1902 dai filologi inglesi Wicksteed e Gardner) perché ne allestisse l'edizione commentata dopo l'edizione critica provvisoria e incompleta affidata a Ermenegildo Pistelli per la 'Edizione del Centenario' del 1921 dallo stesso Barbi diretta, e dopo la morte di Albini al successivo affidatario dell'edizione nazionale, Augusto Mancini: cfr. G. ALBANESE - P. PONTARI, *Barbi e l'edizione nazionale delle Egloghe di Dante (Novati, Pistelli, Mancini)*, in «Studi Danteschi», 85 (2020) [numero speciale dedicato *A Michele Barbi*], pp. 411-515, e part. § 6, *Le "Egloghe" dopo Novati: Barbi tra Fedele, Albini e Pistelli*, pp. 469-485, e per il caso Mancini, § 8, e part. pp. 503 e sgg.; a questo ampio studio si rinvia qui per la ricostruzione completa dell'attività editoriale direttiva di Barbi nelle due Collane parallele e della relativa metodologia ecdotica nella sua cerchia di filologi di riferimento.

vulgari eloquentia; e par che l'opera sia compiuta; e par ch'egli abbia anche lasciato compiuto uno studio complessivo sulla latinità dantesca; il tutto, affidato alle cure della Società dantesca italiana, dovrebbe essere prossimamente pubblicato. Ci auguriamo che così avvenga.¹⁸

Dal necrologio di Monteverdi risulta chiaro dunque che Marigo, ormai da molti anni impegnato ad allestire il testo critico del *De vulgari eloquentia*, di cui aveva già portato a compimento un'innovativa edizione tradotta, commentata e fornita di un *Glossario* nel 1938, non solo era riuscito a concludere i suoi lavori preparatori per l'edizione nazionale del trattato dantesco, ma aveva anche potuto ricavare dalla lunga esperienza maturata sul latino di Dante uno studio complessivo, anch'esso in procinto di essere pubblicato sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana.

Del resto nessuno più di Marigo aveva acquisito nella prima metà del Novecento un livello di competenza della lingua latina di Dante a tal punto approfondito e analitico; nessuno più di lui poteva vantare schedature linguistiche sistematiche che, per quanto incentrate sul *De vulgari eloquentia*, avevano illuminato per la prima volta la faccia oscura della luna nell'universo linguistico bilingue dell'Alighieri, quella lingua delle opere latine in buona sostanza sconosciuta agli stessi studiosi di Dante, preconceputamente ritenuta di scarsa originalità e inevitabilmente offuscata dal maggiore interesse per il lessico prorompente della *Commedia* e delle altre opere in volgare. I lavori di Marigo erano forieri di moltissime novità, e nonostante il professore padovano si fosse spento a un'età non molto avanzata, pochi giorni prima di compiere 67 anni e dopo una lunga malattia che da qualche anno aveva ostacolato la sua attività didattica a Pavia e soprattutto la sua laboriosità scientifica, i frutti di tanta fatica erano ormai pronti per la stampa: la Società Dantesca si era mostrata fin da subito intenzionata a curare un'edizione postuma, che però, dopo vari tentativi e sofferte decisioni, non fu mai realizzata.

Per meglio comprendere a quali traguardi Marigo fosse pervenuto e soprattutto che cosa fosse quello «studio complessivo sulla latinità dantesca» che a Monteverdi risultava ormai compiuto, occorre ripercorrere brevemente la vicenda dell'affidamento a Marigo dell'edi-

¹⁸ Cfr. A. MONTEVERDI, *Un lutto*, in «Cultura Neolatina», 10, 1 (1950), pp. 124-125, a p. 125.

zione critica nazionale del *De vulgari eloquentia*: una storia che evidenzia il ruolo fondamentale della Società Dantesca nel progresso degli studi filologici e linguistici di Marigo e che svela il progetto di un *opus magnum*, comprendente non solo l'edizione critica completa del trattato, ma anche il nucleo di un "dizionario della latinità dantesca", a cui Marigo aveva iniziato a lavorare con grande profitto, favorito da 'comandi' speciali dispensati dal Ministero presso la Società.

Dopo la morte di Pio Rajna nel 1930, la Commissione scientifica dell'Edizione Nazionale delle Opere di Dante, di cui Michele Barbi era parte integrante e uno dei principali motori, dovette procedere a un nuovo affidamento per l'edizione critica del *De vulgari eloquentia*. Nel 1932 la Società Dantesca aveva potuto dare alle stampe il primo volume dell'Edizione Nazionale, la nuova edizione accresciuta della *Vita Nuova* a cura di Barbi. Significativa fu la reazione immediata che questo primo volume provocò nel giudizio di Augusto Mancini, il quale non poté fare a meno di ammettere che il testo critico maggiormente desiderato dalla comunità scientifica non fosse quello della *Vita nova*, già magistralmente ricostruito da Barbi nell'edizione del 1907 e sostanzialmente rimasto invariato sotto il profilo della *constitutio textus* nella nuova edizione ora pubblicata, ma quello del *De vulgari eloquentia*, di cui si attendeva proprio da Marigo un testo critico rifondato sulla lezione del codice Berlinese scoperto e utilizzato nella sua edizione del 1917 da Ludwig Bertalot (il quale ne svelò però la segnatura e ne offrì una descrizione solo nel 1922) e dunque completamente ignoto al tempo dell'edizione di Rajna (1896), il quale aveva fatto in tempo a rivedere solo parzialmente il suo testo subito dopo la scoperta in occasione della pubblicazione dell'"Edizione del Centenario" (1921).¹⁹

¹⁹ Come indica Mancini, persino Rajna era persuaso che il nuovo codice berlinese avrebbe avuto un ruolo primario nella ricostruzione del testo critico del trattato dantesco, sebbene giudicasse in modo molto diffidente, a differenza di Marigo, la bontà di alcune sue lezioni. Per la reazione immediata di Rajna alla scoperta del codice Berlinese si vedano le recensioni all'edizione e allo studio di Bertalot: P. RAJNA, rec. a DANTIS ALAGHERII *De vulgari eloquentia libri II*, recensuit L. BERTALOT, Frankfurt am M., Friedrichsdorf, 1917, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., 25 (1918), pp. 136-166; ID., *Il nuovo codice del "De vulgari eloquentia"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 73 (1919), pp. 44-50; ID., *Un mistero svelato. Il codice "Bini"*, in «Il Marzocco», 27, n. 46 (12 novembre 1922), p. 1; ID., rec. a L. BERTALOT, *Il codice B del "De vulgari eloquentia"* [«La Bibliofilia», 24 (1922), pp. 262-265], in «Studi Danteschi», 7 (1923), pp. 110-120. E si veda anche l'ultimo articolo dedicato alla problematica filolo-

Se la nuova edizione nazionale del *De Vulgari Eloquentia*, affidata alle cure di Aristide Marigo, apparirà in parte notevole rinnovata grazie alla scoperta del codice berlinese, al quale, giudice lo stesso Rajna, non è dubbio si debba assegnare il primato, per il testo della *Vita Nuova* a disposizione del Barbi non era oggi nulla di più di quello che già egli aveva fatto oggetto di studio per la prima edizione [...].²⁰

A far ricadere su Marigo, dopo la morte di Rajna, la scelta dell'affidamento dell'edizione critica nazionale del *De vulgari eloquentia* aveva senz'altro contribuito l'interesse specifico che il professore padovano aveva riservato alla problematica filologica del trattato dantesco sin dal 1925, durante il primo periodo della sua libera docenza, soprattutto quando sul "Giornale storico della letteratura italiana" apparve un suo documentato saggio intitolato "Il testo critico del *De vulgari eloquentia*". Sette anni più tardi, nella stessa sede editoriale, Marigo era ritornato sulla questione con il contributo "Per il testo critico del *De vulgari eloquentia*" e nello stesso anno aveva parallelamente pubblicato uno studio su "Il *cursus* nel *De vulgari eloquentia* di Dante", recensito l'anno dopo su "Studi Danteschi" da Giuseppe Vandelli.²¹

A quest'altezza cronologica il legame di Marigo con la Società Dantesca si era ormai consolidato, e in particolare i rapporti con Barbi si erano intensificati dal 1928 e durarono fino alla scomparsa del filologo pistoiese nel '41:²² già invitato a tenere letture in Orsanmichele sui canti XVIII e XXI del *Purgatorio* e una conferenza sul canto XXVIII

gico-ecdotica del *De vulgari eloquentia*, pubblicato dallo studioso a ridosso della morte: ID., *Approcci per una nuova edizione del "De vulgari eloquentia"*, in «Studi Danteschi», 14 (1930), pp. 5-76. Una puntuale analisi paleografica e codicologica del manoscritto B è ora offerta nel saggio pubblicato in questo volume di F. ROSSI, *Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche*.

²⁰ A. MANCINI, rec. a *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, edizione critica per cura di M. BARBI, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, 3, 1 (1934), pp. 155-161, a p. 158.

²¹ Cfr. A. MARIGO, *Il testo critico del "De vulgari eloquentia". Il Codice Berlinese e le recenti edizioni*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. 86, a. 43 (1925), pp. 289-339; ID., *Per il testo critico del "De vulgari eloquentia"*, ivi, vol. 99, a. 50 (1932), pp. 1-55; ID., *Il cursus nel "De vulgari eloquentia"*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», n.s., 48 (1931-1932), pp. 85-122 [rec. di G. VANDELLI, in «Studi Danteschi», 17 (1933), p. 119].

²² Nelle Carte Barbi conservate presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa si conservano 51 missive di Marigo distribuite nel periodo 1928-1941.

del *Paradiso*, nel 1936 Marigo ottenne presso la Società un 'comando' biennale,²³ che gli consentì di finire di allestire la sua edizione commentata del *De vulgari eloquentia* per la Collana Le Monnier diretta da Barbi e di lavorare anche parallelamente al testo critico della *Monarchia*.²⁴

Di questa esperienza Marigo stesso, nel presentare un curriculum della sua attività in vista della sua candidatura al concorso nazionale a professore straordinario per la prima cattedra di Storia della letteratura latina medievale all'Università Cattolica di Milano, segnalava l'importanza, individuando nel biennio trascorso alla Dantesca il periodo più proficuo di tutta la sua carriera.²⁵

²³ Al termine del comando di Marigo, con una lettera del Presidente della Società Dantesca Italiana di cui si conserva copia presso l'Archivio Sociale (d'ora in poi ASSDI) senza data, ma risalente alla prima metà del 1938, indirizzata al Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, la Società inoltrò, unitamente alla richiesta di un comando per Vincenzo Pernicone, di cui si era servito Barbi per lo studio delle *Rime*, un rinnovo per quello fruito da Marigo: «Eccellenza, La morte della maggior parte degli studiosi che avevano preso a curare l'edizione nazionale delle opere di Dante (Rajna, Parodi, Pistelli, Pellegrini e, recentemente, Vandelli) rendono inattuabile l'impegno preso dalla Società Dantesca se non l'assista il concorso del Governo in quello che va al di là delle sue forze. [...] Colgo l'occasione per far presente a V.E., che col prossimo settembre scade il biennio di comando per il prof. Aristide Marigo del R. Liceo Dante di Firenze. La Società è pienamente soddisfatta dell'opera sua, e fa quindi anche per lui viva preghiera all'E.V. perché il comando sia tempestivamente rinnovato onde il lavoro non abbia da subire interruzioni» (cfr. ASSDI, Edizione Nazionale, 4, Unità Rapporti col Ministero. Comando Pernicone, 44.5).

²⁴ Lo si evince dalla documentazione dell'ASSDI: dopo la morte di Marigo, la Società chiese alla vedova del professore di restituire i materiali presi in prestito dal marito nel 1936 per lavorare al testo della *Monarchia* (cfr. ASSDI, Edizione Nazionale, 3, Unità Marigo prof. Aristide. De Vulgari Eloquentia, 43.12 [= fascicolo Marigo], Lettera a richiedere il materiale relativo alla "Monarchia" dell'8 febbraio 1952, con allegata dichiarazione autografa dello stesso Marigo datata Firenze 5 giugno 1936), dato che il Consiglio scientifico aveva appena «deliberato di affidare gli studi pel testo critico della *Monarchia* al prof. Pier Giorgio Ricci». Tra i materiali vi erano riproduzioni fotografiche di 11 manoscritti, un pacco di 136 cartelle contenenti la collazione di quattro codici fiorentini eseguita da Enrico Rostagno per il testo critico pubblicato nell'Edizione del Centenario, una copia dell'ed. Bertalot della *Monarchia* (Friedrichsdorf 1918), foglietti sparsi e tre lettere di corrispondenza riguardanti codici danteschi. Il materiale fu riconsegnato il 6 marzo 1952 (ASSDI, Serie Corrispondenza, 1952, Biblioteca e Studi danteschi, *Ricevuta per materiale restituito*, 63.1).

²⁵ ASSDI, Edizione Nazionale, 3, fascicolo Marigo, *Notizie sull'operosità scientifica*

La Commissione del Concorso presso l'Università Cattolica di Milano giudicò sia Ezio Franceschini che Aristide Marigo idonei a ricoprire quella cattedra (entrambi furono valutati con cinque voti; un solo voto ricevette il terzo candidato, Antonio Pagano) e si trovò costretta a scegliere tra i due aspiranti, ma con molta difficoltà.²⁶ I commissari

e sulla carriera didattica del Prof. Aristide Marigo [tre pagine dattiloscritte con firma autografa in calce di Marigo], p. 3: «Ripensando al mio trentennio di studi, lo vedo guidato da una congruente linea programmatica ideale, ma troppo vasto per chi aveva da assolvere anche i più gravi doveri di una famiglia con prole numerosa (6 figliuoli) e quello dell'insegnamento medio, prima ginnasiale poi liceale, fatto con ardore di passione e sempre vicino allo spirito dei giovani [...]. Solo da due anni e mezzo il comando presso la S.D.I. mi ha dato la possibilità di cominciare a condurre in porto i risultati, più cospicui per sintesi, dei miei studi».

²⁶ *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a professore straordinario alla cattedra di storia della letteratura latina medievale dell'Università cattolica di Milano* (Roma, 22 ottobre 1938), in Ministero dell'Educazione Nazionale, *Bollettino ufficiale*, anno 66, vol. I, num. 2, parte II, Atti di amministrazione, Roma, Libreria dello Stato, 1939, pp. 128-130: «Difficile è [...] sembrata la valutazione comparativa dei due candidati dichiarati maturi, tanto che, se non fosse stato vietato dalla legge, la Commissione li avrebbe volentieri graduati *ex aequo*. [...] La Commissione è lieta di proporre [...] che la cattedra di storia della letteratura latina medievale presso l'Università cattolica di Milano venga assegnata al dott. Ezio Franceschini, ma, nell'esprimere il suo compiacimento perché sia stato chiesto e bandito il concorso per una disciplina di fondamentale importanza per la storia della cultura e della lingua italiana e della civiltà europea in genere, augurandosi ch'essa possa entrare con posizione diversa da quella avuta sinora nell'ordinamento tradizionale delle Facoltà di lettere italiane, si permette di manifestare il desiderio che anche il dott. Marigo possa avere, in seguito a questo concorso, la cattedra di cui si è dimostrato degno». La nomina di Franceschini alla Cattedra milanese fu negata tuttavia dal ministro Bottai il 5 dicembre 1938, in quanto il vincitore risultava ancora celibe e dunque in contrasto con le leggi demografiche fasciste a quel tempo vigenti, le quali prescrivevano che, per essere titolari di cattedra, fosse necessario essere sposati e preferibilmente con prole numerosa; ma esattamente un mese dopo, abrogata repentinamente la norma (a quanto pare per non danneggiare una persona vicina al governo), lo stesso ministro acconsentì alla decorrenza dell'incarico di Franceschini a partire dal 1° gennaio 1939 (cfr. *Per Ezio Franceschini nel centenario della nascita: ricordi, lettere, profilo*, a c. di M. FERRARI e P. ZERBI, Milano, Vita & Pensiero, 2006, pp. 4-5). Già negli ultimi giorni del 1938 anche Marigo otteneva una cattedra di Storia della letteratura latina medievale presso l'Università di Palermo: lo testimoniano due lettere autografe di Marigo, spedite da Roma il 13 dicembre 1938 e da Firenze sul finire del mese, con le quali Marigo ringraziava lo storico del Risorgimento Alberto Maria Ghisalberti per aver appoggiato la sua nomina alla Cattedra di Palermo (cfr. *L'Archivio di Alberto Maria Ghisalberti*, a c. di A.G. PETACCIA, suppl. al fasc. II della «Rassegna storica del Risorgimento», 98, 2011, p. 121).

avevano reputato in particolare molto apprezzabili i lavori di Marigo sul *De vulgari eloquentia*, che mostravano con quanta disciplina e dedizione il professore si fosse occupato del trattato dantesco. Si trattava d'altronde di una vera e propria 'missione' di studio, segnalata dallo stesso Marigo, il quale nel curriculum presentato per la sua candidatura al concorso milanese sottolineava l'assiduo lavoro compiuto da molti anni sul *De vulgari eloquentia*, non solo sul piano filologico-eccdotico, ma anche su quello strettamente linguistico, avendo avuto tra i suoi intenti programmatici per il trattato linguistico dantesco l'obiettivo di «fissare le leggi della sua latinità»:

Lo studio di quest'opera, difficile e malcompresa, mi ha tenuto per più anni occupato a stabilirne criticamente il testo, a fissare le leggi della sua latinità, ad approfondire tutti i problemi più vitali nel dominio latino e romanzo, raccogliendo larga messe per lavori in corso di pubblicazione e di elaborazione.

Chiamato immediatamente sul finire del 1938 a ricoprire la cattedra di Storia della letteratura latina medioevale istituita all'Università di Palermo, come la stessa Commissione del concorso milanese aveva auspicato, e forte di una condizione professionale più stabile e prestigiosa, Marigo si impegnò quindi per conseguire il risultato più importante: riuscì infatti a preparare per la Società Dantesca Italiana l'edizione critica nazionale del *De vulgari eloquentia*, che nel 1943 risultava già pronta per la stampa (aveva terminato di rivedere le terze bozze), ma una lunga malattia e poi la morte nel 1950 gli impedirono di completare il lavoro e di giungere alla pubblicazione.²⁷

Da Palermo, il 21 giugno 1941, Marigo indirizzò una lettera al Presidente Guido Mazzoni o più probabilmente al Vicepresidente Barbi (entrambi erano senatori del Regno e la lettera si rivolge a un generico "Illustre Senatore"), ancora attivissimo a due mesi dalla morte e in rapporti strettissimi di lavoro con la Casa editrice ex Bemporad ride denominata "Marzocco" in seguito alle Leggi razziali, per offrire un ag-

²⁷ Cfr. RICCI, *Marigo, Aristide*, cit. Dalla lettera del figlio, Aldo Marigo, inviata il 5 maggio 1951 al Presidente della Società, Mario Casella, in merito alle bozze del padre, si apprende chiaramente che il lavoro di correzione, giunto al terzo giro di bozze, si interruppe a causa della malattia del professore: «reputo che ci si possa avvalere delle III/e bozze finite di correggere fin dal 1943 da mio padre, quando ancora era in piena facoltà fisica e di intellettuale» (cfr. ASSDI, Edizione Nazionale, 3, fascicolo Marigo).

giornamento sullo stato dei suoi lavori per l'edizione critica nazionale del *De vulgari eloquentia* e soprattutto per lamentarsi del ritardo accumulato dalla Casa editrice per la spedizione delle bozze, accennando anche al suo lavoro *in fieri* di «un completo dizionario della latinità dantesca» ormai giunto in fase conclusiva e quasi pronto per la stampa nell'ambito del medesimo progetto editoriale:²⁸

Palermo, 21 giugno 1941

Illustre Senatore,

Le ho spedito oggi le cartelle manoscritte del *De Vulgari Eloquentia* che vanno da pag. 44 a pag. 168, completando quelle che da tempo Le ho spedito e che Ella ha consegnato alla tipografia Marzocco.

Ho dedicato tutto il tempo libero, lasciandomi dai doveri dell'insegnamento e della preparazione ai corsi, al completamento dell'opera. Come Ella vedrà nulla manca delle parti critiche e potrebbe anche finire così, coll'ultima pagina criticamente annotata del testo dantesco, come appunto finisce l'edizione critica del Rajna. E questo può tranquillare pienamente la Casa editrice, che spero vivamente riprenda con alacrità il lavoro che da molti mesi ha abbandonato, forse attendendo che mandassi interamente la parte che ancora mi rimaneva da elaborare. Non ho ricevuto neppure le bozze del testo latino coll'apparato critico da molto tempo consegnato, insieme colla descrizione dei codici, debitamente corretto.

In montagna coronerò l'opera coll'analisi della latinità e col dizionario, che vorrei fosse il nucleo di un completo dizionario della latinità dantesca. A settembre manderò – Deo favente – anche quest'ultima parte accessoria ma importante: essa è già pronta, ma non leggibile dal tipografo. Perché l'opera riesca il meno imperfetta possibile, ho impegnato un dotto amico per una revisione accurata e intelligente. Naturalmente dovrò compensarlo come merita: perché l'edizione veda la luce entro l'anno corrente, mi è necessario un aiuto alacre ed attivo e non posso pretendere che sia fatto gratuitamente.

Conto molto nell'efficacia di una Sua parola che decida la Casa editrice a por mano subito al lavoro e a spedirmi al più presto e regolarmente le bozze in doppia copia.

Voglia gradire i miei più vivi ringraziamenti e gli ossequi devoti ed affettuosi.

Aristide Marigo
(Via Porta Castrofilippo 17)

²⁸ ASSDI, Edizione Nazionale, 3, Unità *De Vulgari Eloquentia*, 43.4, *Lettera in merito alle cartelle manoscritte del trattato* (corsivi miei).

Il Ministero della Pubblica Istruzione nel 1947 conferì nuovamente al Marigo un comando presso la Società Dantesca, dispensandolo per un intero anno accademico dall'insegnamento di Filologia Romanza che nel frattempo aveva assunto presso l'Università di Pavia e al precipuo scopo di «compiere particolari studi sulle Opere di Dante». Coincidenza volle che a ratificare il nuovo comando presso la Società fosse Francesco Maggini, all'epoca Commissario ministeriale, ma protagonista, molti anni prima, del primo embrionale progetto di un "vocabolario dantesco", finanziato dal Comune di Firenze e promosso dall'Accademia della Crusca e dalla Società Dantesca.²⁹

Il testo critico curato da Rajna era stato rivisto e commentato da Marigo alla luce del nuovo testimone Berlinese e della nuova analisi linguistica sistematica che era stata alla base della sua innovativa edizione del 1938 pubblicata nella Collana di Barbi, la prima a produrre l'esperimento di avanguardia di un *Glossario* annesso all'edizione a supporto della *constitutio textus* e della sua ermeneutica, e specificamente rivolto al censimento dei neologismi latini di Dante, intesi in senso lato come schedatura e studio del lessico non classico.

A un anno dalla morte di Marigo, nella sua Relazione del 1951 sulle attività svolte dalla Società, il Presidente Mario Casella segnalava però le difficoltà che erano sopraggiunte per la pubblicazione dell'edizione nazionale del *De vulgari eloquentia*.³⁰ L'edizione critica nazionale approntata da Marigo era stata sottoposta al vaglio di una Commissione formata da Giorgio Pasquali (per l'Introduzione), Mario Casella (per il primo libro) e Francesco Maggini (per il secondo libro), ma il testo critico, rimasto in forma di bozze, non approdò mai alla stampa: fallì pure il tentativo, dopo la morte di Marigo, di Augusto Mancini, di Enri-

²⁹ ASSDI, Edizione Nazionale, 3, 43.13.2, Relazione Convivio. Incartamento Marigo, 1-3 (lettera del Ministro al Rettore di Pavia e p.c. al Presidente della SDI del 29 luglio 1947 in duplice copia, dattiloscritta e manoscritta, e lettera dattiloscritta del commissario ministeriale Maggini del 4 agosto successivo). Su Maggini cfr. *infra*, § 4.

³⁰ Cfr. *ivi* [minuta del Presidente Casella: 3 fogli dattiloscritti con correzioni a penna, con il titolo "Relazione 1951" e accanto l'indicazione "far ricopiare"]: «Riguardo al testo critico del *De vulgari eloquentia*, che era stato affidato al compianto Prof. Marigo, sono sorte gravi difficoltà per una rapida pubblicazione. Purtroppo l'apparato critico, che è stato consegnato in tipografia quando il compianto professore era già gravemente colpito dal male che doveva strapparli alla vita degli studi, non dà molto affidamento e lascia in qualche grave incertezza metodica. Non sappiamo ancora quali decisioni saranno prese dalla Commissione che presiede all'edizione critica delle opere di Dante».

co Bianchi e di Francesco Maggini di rivedere, su richiesta di Casella, le bozze che la Casa editrice Mondadori aveva approntato.³¹ Il progetto editoriale fu considerato chiuso e, in sostituzione di esso, nel 1957 Pier Giorgio Ricci curò una nuova edizione con appendice di aggiornamento dell'edizione commentata di Marigo del 1938, e successivamente, nell'occasione del Centenario della nascita di Dante del 1965, fu ristampata in edizione anastatica nella Collana della Edizione Nazionale la storica edizione curata da Rajna (Milano, Mondadori, 1965).³²

Lo stesso destino toccò anche al progetto di un "dizionario della latinità dantesca" che avrebbe dovuto figurare, in forma di primo nucleo dedicato al latino del *De vulgari eloquentia*, a corredo dell'edizione nazionale. Un progetto che per poter essere concluso avrebbe richiesto proprio l'esperienza e la competenza di Marigo, come aveva indicato Ezio Franceschini, chiamato dall'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti a tracciare un profilo intellettuale e un ricordo del collega scomparso, con il quale aveva condiviso il primato della titolarità di una Cattedra di letteratura latina medievale nelle Università italiane:

Egli stava contemporaneamente preparando anche un dizionario della latinità dantesca ed era certamente lo studioso più indicato e più preparato per

³¹ Cfr. ASSDI, Corrispondenza, 1951, 62.46, lettera di Mario Casella ad Augusto Mancini del 10 marzo 1951: «Caro Mancini, ti pregherei di sapermi dire se hai tempo per rivedere le bozze del *De Vulgari Eloquentia* del Marigo. Confidavo nella tua collaborazione e ci tenevo. Purtroppo anche tu mi vieni a mancare. Se non puoi far nulla, dovrò rinunciare alla tua collaborazione. Il tempo stringe e non posso far attendere ancora la sospirata edizione. Ti pregherei, in caso per me disperato, di volermi far rimandare le bozze alla Società Dantesca per mezzo della Biblioteca di Lucca e la Riccardiana. Cordiali saluti». E cfr. ivi, la lettera di Mario Casella a Enrico Bianchi, dello stesso giorno e pressoché identica, e un sollecito inviato a Maggini il 14 marzo: «Illustre Professore. Il Prof. Casella m'ha incaricato di chiederle notizie intorno alle bozze del *De Vulgari Eloquentia* (ed. Marigo), in Suo possesso. Si conta molto sulla Sua preziosa collaborazione, per potere, stringendo i tempi, presto terminare la necessaria revisione». L'unica risposta pervenuta conservata nell'ASSDI è quella di Mancini, il quale dichiarò di ritenere "non sanabile" l'apparato critico di Marigo e di non aver veduto il "Lessico": «Carissimo, ho fatto quel che potevo [...]. Una certa ineguaglianza nell'apparato c'è, ma non è sanabile. Non ho veduto il Lessico».

³² L'Edizione Nazionale del *De vulgari eloquentia* avrebbe dovuto fare la sua comparsa partendo dall'opera del Marigo, opportunamente rivista da Pier Giorgio Ricci e da Francesco Mazzoni, ma i lavori rimasero allo stadio di bozza fino alla scadenza del contratto presso Mondadori nel 1984, dopo vent'anni cioè dal contratto globale dell'Edizione Nazionale firmato da Contini con Alberto Mondadori.

condurre a termine una simile impresa. Ma l'opera non ha visto la luce; e noi non possiamo che esprimere qui, con il rammarico, il desiderio che il materiale da Lui raccolto sia affidato a mani che lo sappiano condurre a termine nel Suo nome ed alla Sua memoria.³³

3. *La filologia linguistica di Barbi e il progetto dei Vocabolari*

Il metodo ecdotico di Marigo si iscriveva dunque nell'ambito di quella filologia strettamente connessa con l'interpretazione e la linguistica storica, quale Barbi andava prospettando con lucida consapevolezza teorica parallelamente alla progettazione di strumenti lessicografici come i Vocabolari nelle varie declinazioni (per lingua, per autore, per opera), ritenuti indispensabili per l'ecdotica non solo delle opere di Dante ma di tutti gli scrittori della letteratura italiana, e segnatamente per l'area antica e bilingue.

Per questo Progetto titanico, al contempo storico-linguistico, filologico-ecdotico ed ermeneutico, Barbi chiamava in causa le grandi istituzioni: la Società Dantesca Italiana, con cui si identificava, e l'Accademia della Crusca di cui fu membro autorevole a vario titolo dal 1909 fino al 1937, con specifico incarico per l'attività delle Collane ecdotiche, che gestivano la grande nave delle Edizioni nazionali rispettivamente di Dante e dei Classici italiani, di cui Barbi era guida direttiva e faro metodologico.³⁴ Ma riconosceva come parte integrante dei pro-

³³ E. FRANCESCHINI, *In memoriam. Aristide Marigo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», n.s., 62, 1 (1949-1950), pp. 23-24. Dei materiali di Marigo oggi gli archivi della SDI non conservano nulla.

³⁴ Per un approfondito profilo critico e una biografia intellettuale aggiornata di Michele Barbi, con particolare riferimento al rapporto con la Società Dantesca Italiana e con la rivista dantesca centenaria da lui fondata, si vedano ora gli studi specialistici raccolti nel volume monografico di «Studi Danteschi», 85 (2020) dedicato *A Michele Barbi per il centenario della fondazione della rivista (1920-2020)*, e in particolare: B. ALLEGRANTI, *Michele Barbi e la Società Dantesca Italiana. Contributi per una biografia intellettuale*, pp. 69-125; per i rapporti con la cultura coeva, l'edizione con ampio commento e introduzione storico-critica a cura di P. PONTARI di M. BARBI, *I nostri propositi* (1920), pp. 1-26; per l'interazione con la politica culturale nazionale e l'attività direttiva delle Collane ecdotiche scientifiche, gli studi di M. ZACCARELLO, *Barbi e il progetto di edizione delle opere di Dante: gli esordi degli «Studi Danteschi» alle soglie del centenario del 1921*, pp. 27-44; C. CIOCIOLA, «*Il loro bellissimo volume dantesco*». *Michele Barbi, Girolamo Vitelli e*

getti ecdotici nazionali e condizione indispensabile per la loro attuazione lo sviluppo degli studi storico-linguistici, ancora arretrati, e la connessa produzione di strumenti linguistici scientifici e sistematici a supporto dell'ecdótica. Anzi indicava a modello del progettato grande Vocabolario storico della lingua italiana della Crusca, che aveva avuto vicende così tormentate per la sua complessità, i primi autorevoli e istruttivi esempi coevi di spogli sistematici nell'ambito della lingua latina classica e medievale (l'*Oxford Classical Dictionary* in Inghilterra, il *Thesaurus linguae Latinae* in Germania e il progetto di un *Dizionario della latinità medievale* a cura della Unione Accademica Internazionale, che intendeva procurare una nuova edizione del *Glossarium* del Du Cange) per individuare i criteri-guida.³⁵ Siamo di fronte al primo dantista che fu anche un classicista per formazione e forgiava un metodo filologico basato sulla linguistica che coniugava insieme italiano antico e mediolatino per Dante e la letteratura italiana antica tutta, caratterizzata dal bilinguismo letterario, connettendo discipline sorelle come filologia classica e mediolatina, filologia italiana e romanza, e rivendicando l'autonomia degli studi storico-linguistici all'epoca ancora mancante, finalizzata alla produzione di strumenti di linguistica storica pensati e programmati per l'operatività in ambito filologico-ecdótico, cominciando dalla pubblicazione di singoli Glossari speciali a sfondo storico, caratterizzati da schedature complete e sistematiche per gli autori più importanti e da vere e proprie «biografie di vocaboli», che potessero comunicare via via sia per il volgare che per il latino medievale i risultati ottenuti, per favorire il perfezionamento delle edizioni critiche nelle Collane nazionali.³⁶

l'Edizione del Centenario, pp. 205-292; ALBANESE-PONTARI, *Barbi e l'edizione nazionale delle "Egloghe"*, cit. Per i rapporti di Barbi con l'Accademia della Crusca si veda specificamente da ultimo D. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi, a c. di P. PELLEGRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 9-27 e G. BRESCHI, *Michele Barbi e l'Accademia della Crusca*, in «Filologia e critica», 45, 2-3 (2020), pp. 429-451, con bibliografia pregressa.

³⁵ BARBI, *Crusca, lingua e vocabolari*, cit., § IV, pp. 237-241.

³⁶ Ivi, pp. 240-241, proposta collocata significativamente nella conclusione del saggio: «E sarà anche da studiare se sia opportuno tentare o favorire glossari speciali e vocabolari dialettali, specialmente a sfondo storico, per agevolare il lavoro finale, o per comunicare via via i risultati ottenuti. Io credo di sì, e la stessa opportunità è apparsa per il latino medievale: davanti a imprese di questa ampiezza e difficoltà non bisogna rinunciare all'uovo d'oggi per la gallina... di domani».

Come i grandi geni della storia della cultura italiana, Barbi aveva saputo cogliere e portare a esplicita maturazione fra teoria e prassi l'esigenza di specifiche ricerche di carattere linguistico e di strumenti lessicografici, implicata dall'avanzamento teoretico della filologia scientifica e dal lavoro militante che gli editori critici dei testi fondativi della letteratura italiana antica bilingue cominciavano ad affrontare di prima mano da coraggiose posizioni di trincea bisognose di ausili scientifici e di solide basi linguistiche ed ermeneutiche a cui appoggiare la delicata operazione della *constitutio textus* dei classici della nuova letteratura nazionale, a fianco delle rigorose operazioni della filologia stemmatica. Esse si rivelavano indispensabili ma insufficienti da sole a risolvere con le uniche armi di una *selectio* meccanicistica la *varia lectio* crocifissa dalla *impotentia operandi* degli alberi, spesso bifidi, e a sostenere una piena ermeneutica della parola letteraria, tale da poter segnare il discrimine fra errore e innovazione d'autore con la sicurezza che può scaturire solo da una ricerca sistematica di linguistica storica appoggiata necessariamente a strumenti lessicografici atti a stabilire anche il vocabolario del singolo autore e il peculiare *usus* linguistico-stilistico che lo caratterizza.

Queste esigenze erano presenti seppure in maniera non strutturata nella temperie culturale dell'avanguardia fiorentina già all'inizio del Novecento, nel contesto della coeva formazione delle strutture istituzionali portanti della cultura nazionale: la Società Dantesca Italiana nata dalla costola stessa dell'Accademia della Crusca e l'incentivazione dei grandi progetti 'nazionali' del Vocabolario storico della lingua italiana e delle Edizioni Nazionali di Dante e dei Classici della letteratura italiana. Fra questi fermenti di avanguardia si possono trovare infatti anche le origini del primitivo progetto del Vocabolario dantesco bilingue, programmato dal Comune di Firenze per il VI Centenario della morte di Dante del 1921: un prototipo la cui realizzazione fu di fatto poi concordemente affidata alla direzione scientifica e metodologica di Barbi, Rajna e Parodi, con incarico specifico a Francesco Maggini, che alle soglie del Centenario del 1921 lo lasciò incompiuto.

Ma anche questo importante prototipo del vocabolario dantesco fu destinato a non aver seguito per tutto il secolo, dato che scaturirono dal cantiere dei lavori lessicografici rimasti incompiuti solo alcune note critiche di taglio linguistico pubblicate nel ventennio seguente al Centenario dai curatori di quel primo originario progetto, Francesco Maggini e Barbi stesso, sulle autorevoli e storiche pagine di "Studi Danteschi", come ancora oggi ci accingiamo qui a fare nella fase più piena della realizzazione del grande progetto del Vocabolario storico delle lingue letterarie di Dante.

4. Firenze 1917: la prima genesi del vocabolario dantesco

In prossimità del Centenario del 1921, il Comune di Firenze, intenzionato a realizzare iniziative grandiose per celebrare il suo più grande cittadino, si fece promotore finanziario di tre progetti culturali danteschi. Il 31 maggio 1917, il sindaco Orazio Bacci, allievo di Adolfo Bartoli e di Alessandro D'Ancona (con il quale nel 1892 aveva realizzato un *Manuale della Letteratura italiana*), insegnante nei regi licei della Toscana e genero di Isidoro Del Lungo (ne aveva sposato la figlia Romilda),³⁷ si prodigò per bandire, fra i provvedimenti per la celebrazione del sesto centenario della morte di Dante, un premio, un assegno e un contributo finanziario finalizzati alla realizzazione di specifici progetti danteschi, e in particolare di un «vocabolario dantesco»:

– un premio di L. 12.000 per un libro intitolato “Dante” che, tenuto conto degli studi più sicuri sulle opere e sulla vita di lui, dia una geniale esposizione delle vicende del pensiero e della vita del divino Poeta in modo e forma tali da rivolgersi al più largo pubblico;³⁸

³⁷ Su Orazio Bacci, oltre alle voci di A. FRATTINI, *Bacci, Orazio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 5 (1963), pp. 35-37, e di E. ESPOSITO, *Bacci, Orazio*, in *ED*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 493, si vedano gli Atti del Convegno *Orazio Bacci, un letterato valdelsano* (Firenze-Castelfiorentino 6-7 novembre 1987), in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 95 (1989), e in part. G. NAVA, *Orazio Bacci e la Scuola Storica*, pp. 11-21.

³⁸ Della commissione per l'assegnazione del premio indetto dal Comune di Firenze per un volume dantesco fecero parte Del Lungo (Presidente), Barbi, Mazzoni, Parodi e Rajna, appositamente eletti dalla Giunta comunale. Con una lettera dell'8 luglio 1921, Parodi tentò di dissuadere Barbi dal dimettersi dalla Commissione e a esprimere un giudizio soprattutto su tre volumi individuati come i migliori tra quelli presentati al concorso (cfr. P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi - Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922)*, Milano, Biblion Edizioni, 2021, n° 456, p. 694: «Caro Barbi, riceverai un libro semistampato del Pompeati, da parte della Commissione esaminatrice del Concorso dantesco (Bacci), che non vuol saperne delle tue dimissioni. Non sono affatto ragionevoli. Il giudizio, te lo dico fin d'ora, non può farsi che circa Pompeati, Turri, Bonaiuti; inoltre un paio di manoscritti, dei quali del resto si può già dire che sono inferiori o peggio. Puoi dunque giudicare senza muoverti; al più potrai venire una volta, o due, quando avrai occasione di essere a Firenze per altro. È una cosa di una semplicità vergognosa, e proprio vergognosa; in fin de' conti, figurati che il Rajna crede, e sono d'accordo in massima anch'io, che il solo libro di sufficiente valore sia quello del Pompeati. [...]»). I volumi danteschi ricordati da Parodi erano: A. POMPEATI, *Dante*, Firenze, Battistelli, 1921; V. TURRI, *Dante*, Firenze, Barbèra, 1921; A. BUONAIUTI, *Dante mostrato al popolo*, Milano, Treves, 1921.

– un assegno annuo di L. 3.000 per quattro anni, dal novembre 1917 al novembre 1921, da destinarsi ad un giovane laureato in lettere, col fine di aiutare *un metodico e continuato lavoro, che porti intanto a veder pubblicato nel 1921 almeno un ampio saggio di vocabolario dantesco*; il prescelto lavorerà presso l'Accademia della Crusca con l'orario quotidiano degli Accademici compilatori del vocabolario, non potendo tenere alcun altro ufficio e alcun insegnamento;

– un concorso di L. 5.000 al Patronato della edizione nazionale delle opere di Dante.³⁹

La familiarità del Sindaco Bacci con l'Accademia della Crusca e la Società Dantesca, e in specie con i principali esponenti delle due Istituzioni, fra i quali Del Lungo, Rajna e Barbi, con cui collaborò anche per avviare la rivista da lui fondata e diretta, la "Miscellanea Storica della Valdelsa", favorì certamente la genesi di questa iniziativa, che evidenziava, in un periodo storico difficile come quello dello scoppio della Grande Guerra, l'impegno culturale del Comune di Firenze con le due più prestigiose Istituzioni nazionali interessate a Dante con sede a Firenze: una triangolazione che trovava nella celebrazione del centenario dantesco interessi e attori comuni, spesso coincidenti, come nel caso dello stesso Sindaco, accademico della Crusca e socio della Dantesca con vari incarichi, e di Isidoro Del Lungo, Presidente dell'Acca-

Il giorno seguente Barbi rispose a Parodi, apprezzando il libro di Pompeati (ed. SIANO, n° 457, p. 696: «Fammi sapere, ti prego, quando tornerà a adunarsi la commissione per assegnare il premio, e vedrò se posso accontentarvi. Il Pompeati lo lessi un mese fa, e mi parve un buon libro»). In effetti la Commissione giudicò infine superiore il libro di Arturo Pompeati, ma decise di non conferire l'intero premio all'autore, bensì di distribuire riconoscimenti parziali d'incoraggiamento al Pompeati (a cui fu assegnato un premio simbolico di merito di 3.000 lire), a Vittorio Turri e a Rosa Errera (per il volume R. ERRERA, *Dante*, Firenze, Bemporad, 1921), manifestando apertamente il dispiacere per l'esito infelice del concorso, come attestato in «Studi Danteschi», 5 (1922), p. 137: «Il concorso non ha dato quel risultato che si sperava. La commissione giudicatrice, composta del senatore Del Lungo, presidente, e dei professori Barbi, Mazzoni, Parodi e Rajna, è stata unanime nel riconoscere che nessuno dei concorrenti è riuscito a dare il libro desiderato. Giudicò tuttavia degno di nota, e tale da poter esser menzionato come il lavoro il cui autore meno lontanamente abbia intraveduto la meta, il volume di Arturo Pompeati [...], per quanto in esso non sempre si manifesti sufficiente l'informazione storica e profonda l'indagine sui più importanti problemi e aspetti del pensiero e dell'arte di Dante».

³⁹ Si riporta l'estratto della Delibera del Consiglio Comunale di Firenze del 31 maggio 2017 (vidimata dal Prefetto il 3 giugno seguente, n. 20345) pubblicato sulla quarta annata (1917) del Bollettino bimestrale illustrato dedicato al sesto centenario dantesco (corsi miei).

demia della Crusca dal 1916 e Vicepresidente prima, poi (dal 1920) Presidente, della Dantesca.

Significativo è che il Comune di Firenze avesse provveduto in particolare a finanziare la realizzazione di due specifici obiettivi 'fondativi' delle due Istituzioni partner, la realizzazione di un vocabolario di Dante, che rientrava nelle più ampie finalità lessicografiche della Crusca, e l'edizione critica nazionale delle sue opere, istituita ufficialmente con Decreto Regio n. 729 del 19 luglio 1914 e affidata alle cure della Società Dantesca.

Nel settembre dello stesso anno una Commissione speciale, formata dal Sindaco Bacci, da un delegato della Crusca e da uno della Società Dantesca, ebbe il compito di individuare la persona a cui affidare l'incarico di redigere il vocabolario dantesco, come si evince dalla più tarda delibera del Consiglio Comunale di Firenze:⁴⁰

«[...] nell'intento di promuovere fra i giovani destinati all'insegnamento lo studio della nostra lingua, e col fine di aiutare particolarmente un *metodico e continuato lavoro per la compilazione di un vocabolario Dantesco (Opere italiane e latine)*, si costituiva un assegno annuo di lire tremila per quattro anni (dal novembre 1917 al novembre 1921) da destinarsi a un giovane laureato in lettere, scelto da una Commissione composta del Sindaco, di un delegato della R. Accademia della Crusca e di un delegato della Società Dantesca Italiana».

Particolarmente indicativa risulta la definizione dell'opera commissionata, che negli intenti del Comune fiorentino doveva essere «un metodico e continuato lavoro, che porti intanto a veder pubblicato nel 1921 almeno un ampio saggio di vocabolario dantesco», dunque l'avvio di un progetto di «compilazione di un vocabolario Dantesco (Opere italiane e latine)», vale a dire un vocabolario bilingue completo, includente quindi tutti i lemmi delle opere di Dante.

La scelta della persona a cui affidare il lavoro ricadde sull'allora trentunenne Francesco Maggini, laureatosi otto anni prima in Lettere presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove era stato allievo di Guido Mazzoni, di Pio Rajna e di Ernesto Giacomo Parodi.⁴¹ Proprio

⁴⁰ Cfr. *Comune di Firenze, Atti del Consiglio comunale*, vol. 3, Firenze 1926, p. 364 (corsivi miei).

⁴¹ Su Maggini si veda soprattutto la voce di D. PROIETTI, *Maggini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006,

per il tramite del Parodi, il quale nel 1906 era subentrato a Barbi nella direzione del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, il Maggini aveva iniziato a collaborare attivamente con la Società, pubblicando moltissime recensioni nel *Bullettino*. Grazie a questa esperienza entrò in contatto diretto anche con Barbi, con cui in seguito collaborò copiosamente per la “Rassegna bibliografica” (poi “Rassegna critica”) della neonata Rivista “*Studi Danteschi*” (producendo più di un’ottantina di recensioni e annunci bibliografici) e per la pubblicazione, nella rubrica “Chiose e note varie”, di schede linguistiche elaborate a seguito del lavoro lessicografico del vocabolario dantesco, dedicate al lessico volgare e a *loci critici* della *Commedia*, prodotte successivamente anche per la Rivista “*Lingua nostra*”.⁴²

Nell’ottobre 1917 il Comune di Firenze ratificò l’incarico al Maggini,⁴³ il quale intraprese subito il suo lavoro di schedatura, lavorando a stretto contatto con le due Istituzioni, la Crusca e la Dantesca, che lo avevano individuato come la persona più adeguata a eseguire il lavoro. Due mesi più tardi, il 25 dicembre, scomparve improvvisamente all’età di appena cinquantatré anni colui che era stato il promotore principale dell’impresa, il sindaco Bacci, per la cui morte la Società Dantesca si

pp. 369-372. L’individuazione di Maggini come incaricato del vocabolario dantesco venne ricordata più avanti anche nel «*Bullettino della Società Dantesca*», n.s., 27 (1920), p. 95: «Il Comune di Firenze, nel 1917, degnamente impersonato nel suo Sindaco Orazio Bacci, di cui durerà a lungo il rimpianto, ha provveduto come meglio non si poteva ad onorare la memoria del suo massimo cittadino e massimo Poeta d’Italia Dante Alighieri, assegnando una somma per la compilazione di un compiuto Dizionario della lingua dantesca, auspice e guida l’Accademica della Crusca (la compilazione è stata affidata al Prof. F. Maggini), e bandendo un concorso per un libro intorno a Dante, quale ancora non possediamo e quale è decoroso e necessario che gli italiani posseggano».

⁴² Si vedano in particolare le note linguistiche di Maggini a specifici luoghi della *Commedia* pubblicate in «*Studi Danteschi*», insieme con contributi della stessa tipologia a firma di Barbi, Vandelli e altri, nella sezione “Chiose e note varie”: F. MAGGINI, «*A molti fia sapor di forte agrume*», 13 (1928), pp. 64-65; *Angoscia*, 15 (1931), pp. 73-74; «*Là dove Gabriello aperse l’alis*», 19 (1935), pp. 125-128; e in «*Lingua nostra*»: *Acerbo*, 1 (1939), pp. 10-12, *Ambrosia*, ivi, pp. 103-104; *Esercito*, 3 (1941), pp. 76-79; *Associazioni etimologiche nelle immagini di Dante*, 6 (1944-1945), pp. 25-28; *Repubblica*, 8 (1947), pp. 1-3; «*Ben provvide Natura*», 10 (1949), pp. 79-80; *Cadere*, 12 (1951), p. 89.

⁴³ Cfr. la deliberazione d’urgenza della Giunta del 5 ottobre 1917, vidimata dal Prefetto il 16 dello stesso mese n. 37920, con la quale si approvava la scelta, a cui era pervenuta la Commissione, del prof. Francesco Maggini come la persona più indicata per il lavoro di compilazione del vocabolario dantesco.

affrettò a esprimere il suo cordoglio nell'ultimo fascicolo del "Bullettino" del 1917, ricordando i preziosi finanziamenti danteschi banditi dal Comune di Firenze per iniziativa benemerita del Sindaco.⁴⁴

Mentre il lavoro di Maggini prendeva corpo e approssimandosi il Centenario, due firme autorevoli della Società Dantesca, Pio Rajna e Isidoro Del Lungo, sottolineavano l'importanza di questa impresa, pubblicando nel gennaio 1919 sulla "Nuova Antologia" due contributi dedicati a valorizzare le iniziative delle imminenti celebrazioni dantesche (P. Rajna, *In prossimità di un grande centenario. Dante Alighieri, 1321-1921*) e a evidenziare l'importanza degli studi lessicografici per l'edizione delle opere di Dante (I. Del Lungo, *Le vedette di Stige e per una lessicografia dantesca*). Rajna annunciava in particolare che il giovane studioso individuato per la compilazione del vocabolario dantesco, Francesco Maggini, stava alacramente lavorando e sottolineava come iniziative di questo genere, a cui associava anche il premio del Comune per una monografia divulgativa dantesca e l'istituzione statale della Edizione Nazionale delle Opere di Dante presso la Società Dantesca Italiana già dal 1914 in vista del Centenario avrebbero avuto valore duraturo, ben oltre i festeggiamenti del centenario stesso.⁴⁵

⁴⁴ Cfr. «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., 24, 4 (1917), p. 199: «[...] Vogliamo rammentare ad onor suo e della sua nobile tempra che, pur nell'alta carica di Sindaco di Firenze e sotto il peso di così nuove, così aspre e innumerevoli cure, egli non si dimenticò di essere un letterato, un dantista, non si dimenticò soprattutto che l'Italia ha verso il padre Dante debiti di riconoscenza dei quali non verrà mai alla fine; e fu per sua iniziativa che il Comune fiorentino deliberò di partecipare alle onoranze a Dante del sesto centenario, oltrechè con un contributo alle spese dell'edizione critica nazionale delle sue opere, stabilendo una somma annuale per la preparazione di un compiuto vocabolario di queste e un premio di L. 10,000 [sic] per un volume su Dante, tale da appagare non soltanto i dotti ma tutte le persone colte d'Italia».

⁴⁵ P. RAJNA, *In prossimità di un grande centenario (Dante Alighieri, 1321-1921)*, in «Nuova Antologia», s. VI, 199 (1919), pp. 125-138, alle pp. 137-138: «Ad essa [scil. alla solennità del Centenario] Firenze, per merito del rimpianto suo sindaco Orazio Bacchi, si è venuta preparando dall'anno passato. Con un premio ragguardevole che all'opera vincitrice sarà perlomeno raddoppiato dal favore del pubblico, ha bandito la gara per un libro da intitolarsi semplicemente Dante, che, con sicuro fondamento di scienza, ma senza ingombro di erudizioni e in forma che attragga, diffonda in tutti gl'italiani la conoscenza del loro Poeta. Insieme ha fissato uno stipendio, da durare quattr'anni, per un giovane che attenda ad allestire un nostro Vocabolario Dantesco. Il giovane adatto all'arduo compito fu trovato; e da parecchi mesi Francesco Maggini attende zelantemente al lavoro. Ecco onoranze che non si dissiperanno colle feste centenarie; onoranze di

Ancora più incisivamente Del Lungo offriva le ragioni e il metodo che guidavano il progetto di un «vocabolario critico della lingua di Dante», insistendo sul valore specifico di una lessicografia non meccanica, che avrebbe dovuto cioè non limitarsi a una mera registrazione di vocaboli, bensì offrire un'analisi «critica e comparativa» non solo in rapporto ai testi danteschi, ma anche alle testimonianze della lingua dell'epoca.⁴⁶

La commissione incaricata di valutare annualmente il lavoro del Maggini era stata ufficialmente nominata il 12 febbraio 1919: di essa facevano parte Isidoro Del Lungo, Pio Rajna ed Ernesto Giacomo Pa-

valor duraturo. E bene aveva provveduto alla sua volta fino dal 1914 il Parlamento del Regno d'Italia destinando con una legge discussa e approvata dalla Camera dei Deputati il 5 luglio, dal Senato il 17, sancita e promulgata il 19 da S. M. il Re, una somma cospicua quale "Contributo dello Stato nella preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle Opere di Dante", da affidarsi alla Società Dantesca Italiana, che già nel maggio del 1889, meno di un anno dopo la sua costituzione, aveva fatto dell'edizione critica il suo intento principale».

⁴⁶ I. DEL LUNGO, *Le vedette di Stige e per una lessicografia dantesca*, ivi, pp. 20-25, alle pp. 24-25: «Una critica lessicale, metodica e compiuta, del Poema dantesco, a confronto specialmente della lingua parlata e scritta nell'età che fu sua, è ormai necessaria [...]. Siamo tuttavia in molti a studiare la parola di Dante e sottoporla ad esame: ma l'esame non sempre è oggettivo, e spesso si perde esso pure in argomentazioni extravaganti. Essa vuol essere recensita, vocabolo per vocabolo, in una lessicografia non di mera registrazione o poco più oltre, ma critica e comparativa, la quale su ciascuno di essi istituisca la debita procedura analitica dei significati e degli atteggiamenti che gli son propri; e ciò non pure rispetto al testo dantesco, sibbene alla lingua in generale, cioè in correlazione alle altre testimonianze ond'è autenticata la storia di lei. E si abbia presente che il vocabolario, quando non è costruzione meccanica di mestieranti, rispecchia non parole solamente, ma sentimento e pensiero, e nella storia delle parole quella di coloro che parlandole la vissero. Un vocabolo rettamente interpretato ci fa rivivere di secoli con chi lo scrisse; lasciato cadere, diventa pietra d'inciampo, tanto più pericolosa quanto meno, nel cammino che dietro le altrui orme percorriamo, avvertita. A tutto ciò provvederà adeguatamente il "Vocabolario critico della lingua di Dante", che per commissione del Comune di Firenze si sta elaborando presso l'Accademia della Crusca, e sarà uno dei due libri che Firenze preconizza e promuove pel Secentenario sacro che si avvicina. Ho positive ragioni per ben impromettere di quella Lessicografia, le cui difficoltà sono in proporzione del largo concepimento che le è dovuto, e dei mezzi squisiti ad essa appropriabili. Che se a questo mio prognostico augurale si vuol concedere qualche autorità, mi sia altresì permesso di congiungergli il nome rimpianto di Orazio Bacci, che, Sindaco della città nostra, pensò un tal libro con illuminata competenza, e n'ebbe la visione geniale: del cui attuamento poiché gli è venuta meno la meritata soddisfazione, non potrà a suo tempo essergli defraudata la lode».

rodi. Due anni più tardi, il 9 febbraio 1921, i tre commissari sottoscrissero una Relazione sul lavoro compiuto da Maggini, indicando che la schedatura era in quel momento giunta alla parola “efficiente”.⁴⁷ Entro il termine prescritto dal bando per l’assegno del Comune di Firenze, e precisamente il 31 maggio 1921, Maggini presentò un “ampio saggio” di schede manoscritte di lemmi volgari per il vocabolario dantesco, fino alla lettera “F”:⁴⁸ il lavoro fu reputato consono alle richieste del bando, ancorché incompiuto, e il Comune procedette il 14 dicembre successivo all’erogazione del premio e alla cessione del manoscritto di Maggini all’Accademia della Crusca, «con facoltà del Comune [...] di farlo consultare e farne estrarre copia dai propri incaricati ogni qualvolta il Comune stesso lo ritenesse necessario, facendo poi di queste copie quell’uso che riterrà opportuno».⁴⁹

⁴⁷ Una copia di questa Relazione si conserva oggi tra le “Carte Francesco Maggini” custodite presso l’Archivio dell’Accademia della Crusca: si tratta di un bifoglio che reca l’ intestazione *Comune di Firenze. Copia della relazione presentata dalla speciale commissione incaricata di riferire sul lavoro compiuto dal prof. Maggini Francesco per la compilazione del Vocabolario dantesco* e la data 9 febbraio 1921. In calce è apposta una nota autografa di Maggini: «Dopo questa relazione il lavoro è stato proseguito fino alla lettera L, e precisamente fino al vocabolo “Letto”».

⁴⁸ Cfr. *Atti del Consiglio comunale*, cit., p. 365: «Il Sindaco informa che il prof. Maggini ha presentato, entro il termine prescritto, un saggio di vocabolario Dantesco, che va dalla lettera A alla lettera F, ottemperando così alle norme contenute nella deliberazione consiliare 31 maggio 1917, che destinava, per tale pubblicazione, un premio di L. 12.000, da erogarsi in quattro annualità».

⁴⁹ *Ibid.* Il manoscritto autografo del *Vocabolario delle opere volgari di Dante a cura di Francesco Maggini* si trova oggi nelle citate “Carte Francesco Maggini” dell’Archivio dell’Accademia della Crusca, faldone 777 (come recentemente indicato da P. MANNI, *Il “VD-Vocabolario Dantesco”. Dal progetto alla pubblicazione delle prime 200 voci*, in «*S’i ho ben la parola tua intesa*», cit., pp. 1-16, a p. 4, nota 7, su segnalazione della Responsabile del Progetto di ricerca dell’Archivio Digitale della Crusca, Elisabetta Benucci, e della collaboratrice Fiammetta Fiorelli). Il manoscritto è di 845 fogli complessivi, su cui sono state trascritte le schedature dei lemmi che vanno da “abate” a “idolatra”. La cartella indicata nella citata voce a cura di PROIETTI nel *Dizionario biografico degli Italiani* (cfr. *supra* nota 41) come “Appunti per voci successive” corrisponde a quella, priva di intitolazione, di colore verde con laccetti marroni, costituita da 90 fogli manoscritti, nei quali si trova la registrazione dei lemmi che vanno da “idolo” a “limitatore”. In due buste moderne, infine, intitolate “Appunti e spogli per il Vocabolario dantesco e per altri studi” e “Schede per la Quinta Crusca del Maggini e di altri”, si conservano, fra materiali di vario interesse, gli abbozzi delle note linguistiche pubblicate nelle riviste «Studi Danteschi» e «Lingua nostra» (cfr. *supra* nota 42).

Il 13 febbraio 1922 il Sindaco di Firenze, Antonio Garbasso, inviò una lettera ufficiale al Presidente della Società Dantesca, Isidoro Del Lungo, con la quale si dava notizia della consegna del lavoro da parte del professor Maggini e della cessione delle schede manoscritte di “un ampio saggio” del vocabolario dantesco all’Accademia della Crusca, «lasciando in piena ed assoluta facoltà dell’Accademia ogni decisione in merito alla opportunità ed alla convenienza di farne continuare per proprio conto la compilazione e di curarne, ove lo creda opportuno, la pubblicazione», ma al contempo si esprimeva profonda gratitudine nei confronti della Società «per il cordiale e prezioso aiuto che anche in questa occasione» la benemerita Società aveva dato all’impresa.⁵⁰

La Società aveva infatti contribuito pienamente a due di quelle imprese “di valor duraturo” che Rajna aveva indicato tra le maggiori onoranze che non si sarebbero dissipate all’indomani delle feste centenarie, il vocabolario dantesco e l’Edizione critica delle Opere di Dante: dietro entrambe queste titaniche imprese stava l’infaticabile attività di Michele Barbi, sotto la cui guida il Maggini stesso condusse le sue ricerche linguistiche e lessicografiche,⁵¹ e per merito del quale il Centenario del 1921 poté avere una sua “Edizione” degli *opera omnia* di Dante.

⁵⁰ Cfr. ASSDI, Manifestazioni, Varia, Unità Celebrazioni centenarie 1921, 85.15.

⁵¹ Uno dei frutti più importanti della collaborazione tra Barbi e Maggini vide la luce molti anni dopo la morte di Barbi, nella “Nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata” delle *Opere di Dante* da lui fondata e diretta in seguito, sotto gli auspici della Fondazioni Giorgio Cini, dallo stesso Maggini, da Vittore Branca e da Bruno Nardi: si tratta dell’edizione delle *Rime della “Vita Nuova” e della giovinezza*, a c. di M. BARBI e F. MAGGINI, Firenze, Le Monnier, 1956, che fu pubblicata come volume secondo della Collana, ma uscito in ordine temporale come terzo, dopo il *Convivio* di Bussnelli e Vandelli (1937, volume quinto della Collana, con una seconda edizione nel 1954, e una terza ancora nel 1968, con l’appendice di aggiornamento di Antonio Enzo Quaglio) e il *De vulgari eloquentia* di Marigo (1938, volume sesto della Collana; per le ristampe cfr. *supra* nota 2). Solo nel 1969 approdò alla stampa anche il terzo volume della Collana, frutto di un’altra importante collaborazione di Barbi sulle *Rime*, quella con Vincenzo Pernicone: *Rime della maturità e dell’esilio*, a c. di M. BARBI e V. PERNICONE, Firenze, Le Monnier, 1969. Il piano editoriale originario della Collana, così come lo aveva ideato Barbi, si legge in «Studi Danteschi», 19 (1935), pp. 193-196.

5. Il lascito della “nuova filologia” di Barbi: la lessicografia per l’ecdotica

Era il 1938, quando Barbi *in limine mortis* pubblicava il manifesto della sua *Nuova Filologia*, strutturato significativamente come una raccolta di saggi metodologici maturati sul campo, ben lontano dall’assetto dogmatico di esposizione di una precettistica precostituita, come aveva scelto di fare anche Giorgio Pasquali per il suo *Storia della tradizione e critica del testo*, fondamento della Filologia classica e mediolatina. E proprio per questo appare assai significativa la scelta del grande filologo di ripubblicare in questa sede di piena maturità investita di un ruolo di testamento definitivo della “nuova filologia”, e quasi a suo completamento linguistico, il saggio *Crusca, Lingua e Vocabolari*, edito per la prima volta nel 1935 volutamente su una rivista di larga comunicazione come “Pan” per diffonderne a tutti i livelli del pubblico nazionale l’importante messaggio.

In esso egli affrontava specificamente il nodo dei Vocabolari storici anche con più larga finalizzazione ai compiti più urgenti della filologia e dell’ecdotica scientifica, denunciando lo scadimento degli studi linguistici in Italia, marginalizzati dal sistema gnoseologico crociano, e rilanciando la linguistica storica, ma soprattutto sancendo le strettissime connessioni biunivoche della filologia con la linguistica e la storia della lingua, studi contigui e interdipendenti per affinare la tecnica ecdotica.⁵² E fu una scelta così consapevole e meditata da essere esplicitamente motivata dall’autore nella sua importante *Introduzione* programmatica al suo ultimo e più importante volume sulla base di una lucidissima dichiarazione di metodo (corsivata nel passo di ségui-

⁵² M. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, in «Pan. Rassegna di lettere, arti e musica», 3, n. 9 (settembre 1935-XIII), pp. 13-24; ripubblicato tre anni dopo dall’autore stesso nell’ultimo suo volume, *La nuova filologia*, cit., pp. 229-241, part. capp. III e IV. Sulla stretta connessione tra filologia e studi storico-linguistici e lessicografici, e sugli sviluppi successivi alle pagine fondative di Barbi, cfr. ora A. STUSSI, *Filologia e storia della lingua italiana*, in «Yearbook of Italian Studies», 9 (1990), pp. 1-20 (poi in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 214-234); V. FORMENTIN, *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in *La nascita del Vocabolario*. Convegno di studio “Per i Quattrocento anni del Vocabolario della Crusca” (Udine, 12-13 marzo 2013), a c. di A. DANIELE e L. NASCIBEN, Padova, Esedra, 2014, pp. 193-209, che in apertura mette in epigrafe al suo saggio proprio una significativa citazione barbiana («Per me l’ideale resta sempre un’edizione ove il testo sia giustificato da una precisa interpretazione e illustrazione»).

to citato) destinata a divenire un assioma negli studi preparatori dei massimi filologi e vocabolaristi, che riconosceva come ricerche parallele e sinergiche il lavoro critico-filologico dell'ecdotica e il lavoro storico-linguistico dei vocabolari, senza il cui supporto appariva a Barbi assai difficile e fallace l'impresa ecdotica sia a livello testuale sia a livello ermeneutico:⁵³

La questione della lingua m'induce a dar qui luogo anche al mio articolo sulla Crusca, la lingua e il vocabolario, che già pubblicai in "Pan". *Le edizioni son fondamento ai vocabolari e agli studi sulla lingua, i vocabolari e gli studi linguistici sono aiuti indispensabili alle edizioni: si tratta di due ricerche parallele. È la mancanza di vocabolari, di studi sulla sintassi, di analisi speciali della lingua dei vari periodi e dei singoli autori si ripercuote nelle difficoltà che incontra chi prepara un'edizione critica.* L'interpretazione non giusta, non storica, fuori fuoco d'un testo, astratta dalla perfetta conoscenza dell'uso linguistico, impedisce anche la giusta e precisa interpretazione e il retto giudizio critico.

Tre anni dopo Barbi moriva, ma ancora a distanza di quasi un ventennio dalla sua scomparsa proprio a questo saggio veniva riconosciuto un rilievo primario sulla via secolare della costruzione del grande Vocabolario storico della lingua italiana da Giovanni Nencioni e Giorgio Pasquali, che lo accolsero, mantenendone lo stesso icastico titolo, fra «i tre più importanti saggi sull'argomento» riuniti nel 1957 in un aureo volumetto investito dell'arduo compito di «contribuire a far conoscere quanto l'opera da compiere sia necessaria e quanto faticosa», dopo una lunga riflessione a cavallo della guerra, finalmente coronata

⁵³ M. BARBI, *Introduzione* a ID., *La nuova filologia*, cit., p. XLII (corsivi miei). Del resto già dal 1921, nella *Prefazione* a sua unica firma dell'Edizione del Centenario degli *opera omnia* danteschi, che si poneva come il primo approdo della "Edizione Nazionale delle Opere di Dante", Barbi aveva cominciato a concepire come parallele e collegate l'ecdotica e la lessicografia dantesca, predisponendo la commatizzazione dei testi critici in forma definitiva e inalterabile e organizzata in brevi pericoli adatte alla citazione dei lemmi nel futuro Vocabolario: «Ma d'ora innanzi quello che qui è stato fatto dovrà rimanere inalterato [...] perché si renda fisso e costante un sistema di citazione, che può produrre grande vantaggio a tutti. [...] Piuttosto è da chiedersi: tali suddivisioni saranno sufficienti per tutti i bisogni degli studiosi, ad es. per la compilazione d'una Concorданza o d'un Vocabolario dantesco? Io credo di sì, perché ogni particella si limita ordinariamente a poche linee» (*Le opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, a c. di M. BARBI, E.G. PARODI, F. PELLEGRINI, E. PISTELLI, P. RAJNA, E. ROSTAGNO, G. VANDELLI, Firenze, Bemporad, 1921, p. XXIX).

e conclusa dalla relazione sul lavoro del Vocabolario presentata nel 1955 all'Accademia della Crusca da Nencioni nella sua qualità di segretario della Commissione appositamente nominata.⁵⁴ Anzi Pasquali nel redigere un saggio programmatico e metodologico di valore primario come guida al lavoro di allestimento del *Tesoro della lingua italiana* – come egli propose di denominare il Vocabolario con un significativo calco italiano del modello del *Thesaurus Linguae Latinae* che riteneva «il miglior modello per l'opera nostra» – si metteva esplicitamente sulla linea metodologica e culturale tracciata prima da Barbi, tributandogli un omaggio importante e commosso (documentato a margine della correzione delle prime bozze del suo saggio nell'anno stesso della morte di Barbi) e dichiarandosi «consapevole e orgoglioso di proseguire pensieri suoi» sia per la forte rivendicazione della necessità di questo strumento linguistico a sostegno dell'eccdotica e dell'ermeneutica dei testi letterari, sia per la scelta di una metodologia di linguistica storica e di sistematicità scientifica della schedatura dei lemmi lessicografici.⁵⁵ Tanto che dopo la morte di Barbi fu proprio Pasquali, filolo-

⁵⁴ M. BARBI - G. PASQUALI - G. NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1957, (ora ripubblicato in riproduzione anastatica, con una breve presentazione di N. MARASCHIO e D. DE MARTINO, Firenze, Le Lettere, 2012), ma qui si cita dalla prima storica edizione, di cui cfr. la *Premessa*, pp. 5-6: «ci è parso opportuno raccogliere in questo volumetto i tre più importanti saggi sull'argomento: quello di Michele Barbi, pubblicato in "Pan" il 1° settembre 1935, che esamina con occhio sicuro i compiti più urgenti della filologia italiana» (p. 5). Il saggio di Barbi è qui ripubblicato al primo posto (pp. 7-35); segue (pp. 37-107) l'importante Comunicazione di G. PASQUALI, *Per un Tesoro della lingua italiana*, letta in qualità di Aggregato alla R. Accademia d'Italia nell'adunanza del 7 aprile 1941 e pubblicata per la prima volta negli Atti («Rendiconti della Classe di scienze morali e storiche», s. VII, II, pp. 490-521), «in cui il problema di un grande vocabolario storico è prospettato con la matura esperienza d'un grande filologo classico abituato all'uso quotidiano del *Thesaurus Linguae Latinae*» (così è presentato nella *Premessa*, p. 5); suggella il volume alle pp. 109-152 la *Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana*, presentata nel 1955 da G. NENCIONI «nella sua qualità di segretario della commissione nominata per preparare un piano concreto di lavoro» (*Premessa*, p. 5), pubblicata per la prima volta in «Studi di Filologia italiana», 13 (1955), pp. 395-420.

⁵⁵ Il saggio fu infatti composto in origine come *Comunicazione di Giorgio Pasquali, Aggregato alla R. Accademia d'Italia*, letta nell'Adunanza del 7 aprile 1941 (prima edizione negli Atti della R. Accademia d'Italia, cfr. *supra* la nota precedente) ma fu poi scelto, insieme a quello di Barbi, per costruire il citato volume *Per un grande Vocabolario storico della lingua italiana* e ripubblicato nel 1957: cfr. PASQUALI, *Per un tesoro della lingua italiana*, cit., pp. 46-57, e particolarmente l'importante attestazione *in mortem* di sti-

go classico, a dirigere il Centro di Studi di filologia italiana voluto da Barbi presso la Crusca: dato assai significativo del ruolo di promozione della lessicografia italiana che i due grandi filologi svolsero insieme e in continuità, con identico orientamento metodologico e in proficua sinergia tra discipline specialistiche classiche e moderne.

E soprattutto Pasquali riproponeva con forti motivazioni scientifiche e metodologiche le modalità di avanzamento del lavoro proposte da Barbi con graduali pubblicazioni a medio termine dei risultati parziali, *Thesauri* degli autori più importanti e Glossari speciali a sfondo storico, o comunque pubblicazione *in progress* delle prime voci e dei primi volumi via via che i primi risultati fossero stati pronti, esorcizzando e respingendo le riserve decostruzionistiche avanzate da chi pretendeva di attendere la completa realizzazione di tutte le edizioni critiche della letteratura italiana antica, all'epoca in larga parte ancora mancanti, prima di iniziare le ricerche linguistiche e lessicografiche di avvio del Vocabolario, per avere una base sicura di prelievo dei lemmi. La questione appariva a Pasquali oziosa, in rapporto alla centrale metodologia di lavoro costruttiva, condivisa con Barbi, che sorreggeva al contempo e su binari paralleli e sinergici lo strumento linguistico del Vocabolario storico della lingua italiana e il programma filologico-ecdotico delle edizioni nazionali di Dante e dei Classici della letteratura italiana appena varate dalla Società Dantesca Italiana e dalla Crusca-Accademia d'Italia:⁵⁶

Certo, parecchi testi della nostra letteratura, perfino di quelli del periodo più antico di essa, sono, per nostra vergogna, inediti. Questo è un caso eccezionale; molto più frequente è che gli autori non si possano leggere se non in edizioni insufficienti; anzi si dà di rado che di testi italiani ci siano edizioni che appaghino, che è la condizione normale degli autori classici greci e latini. *Converrà aspettare che i testi antichi siano tutti pubblicati criticamente? E allora bisogna riporre il pensiero del lessico, non per anni, ma, secondo ogni verosimiglianza, per*

ma scientifica ed etica per Barbi della nota 1 alle pp. 50-51: «la necessità di un vocabolario storico della lingua italiana è già stata asserita da Michele Barbi (*Pan*, settembre 1935, 13 sgg., ora in *La nuova Filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, 229 sgg.). Io sono consapevole e orgoglioso di proseguire pensieri suoi. (Oggi 23 settembre 1941, mentre correggo le bozze di questa comunicazione, mi giunge la notizia della morte di Michele Barbi: non ho conosciuto nella mia vita uomo di animo più puro)».

⁵⁶ Ivi, pp. 52-57.

un secolo. [...] Eppoi, non è un vocabolario storico appunto il sussidio più necessario per pubblicare adeguatamente i testi? Ci troveremmo, sembra, chiusi in un circolo vizioso. L'esperienza insegna che in tali condizioni v'è un solo mezzo di uscirne: spezzarlo. Si incominci il vocabolario, e con ogni probabilità si riderà l'interesse fecondo per i testi e per la storia della lingua, e le edizioni aumenteranno di numero e di valore ogni anno.

Sulla base della filologia linguistica e storica di Barbi, Pasquali definiva ormai con forza e chiarezza il valore e la fattibilità degli studi di linguistica storica e dello strumento del vocabolario storico, nelle sue varie tipologie iniziali, come «il sussidio più necessario per pubblicare adeguatamente i testi» e bollava come un «circolo vizioso» lo scetticismo sulla possibilità di intraprendere seri studi linguistici in mancanza della totalità delle edizioni critiche affidabili di tutte le opere di un autore e addirittura di tutta intera la letteratura medievale.

Il filo di queste riflessioni di avanguardia, che erano concordemente scaturite dai laboratori di un filologo italiano e di un filologo classico collocabili tra le eccellenze primarie della Filologia classica e della Filologia italiana e dantesca del Novecento, è subito ripreso con piena adesione da Nencioni nel saggio conclusivo del volume, che fa piazza pulita della «obbiezione pregiudiziale» – come egli la definisce – all'avvio degli studi linguistici e alla realizzazione degli strumenti lessicografici, obiezione già esaminata e dimostrata infondata da Barbi e Pasquali. Nencioni giunge a importanti e analitiche indicazioni costruttive che escludono qualsiasi tentativo di rimandare *sine die* l'approfondimento degli studi linguistici specialistici e l'allestimento degli strumenti di linguistica storica a vario livello necessari a colmare le gravi carenze filologico-linguistiche della letteratura italiana antica che è per sua natura bilingue.⁵⁷

Capita di sentire opporre al piano di un vocabolario storico integrale della lingua italiana una obbiezione pregiudiziale che, per quanto infondata, lo stesso Pasquali aveva coscienziosamente presa in esame. Un inventario completo ed esatto della nostra tradizione linguistica deve fondarsi – suona l'obbiezione – su spogli di edizioni, se non critiche, almeno sufficienti. Ora si sa bene che le edizioni critiche dei nostri testi antichi e moderni non sono numerose. [...] *Non*

⁵⁷ Cfr. NENCIONI, *Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario*, cit., § 3, pp. 118-120 (corsivi miei).

converrebbe dunque, per evitare di costruire sulla sabbia, rimandare la compilazione del vocabolario storico al tempo in cui questa condizione filologica fosse di gran lunga cambiata in meglio? Giorgio Pasquali ha risposto decisamente di no, e con ragione. [...] Passeranno molti decenni prima che la condizione filologica attuale possa essere modificata in modo rilevante. [...] E il vocabolario, se deve fondarsi sopra testi di lezione sicura, è a sua volta il sussidio più necessario per l'elaborazione di nuove edizioni critiche. Ci aggireremmo dunque in un circolo vizioso, per uscire dal quale non c'è che un modo: spezzarlo, come l'hanno spezzato al tempo loro il Littré e il dizionario di Oxford. E per spezzarlo non c'è, nel caso nostro, che un mezzo: condurre gli spogli sulle buone edizioni che possediamo o, in mancanza di esse, sulle 'principi' (e magari, in qualche caso più importante, addirittura sul manoscritto), lasciando ai lessicografi futuri il compito di perfezionarli sulle edizioni nuove che lo stesso vocabolario avrà contribuito a promuovere. [...] Non c'è dunque che una scelta: lavorare contemporaneamente nei due campi, che sono non solo contigui ma complementari.

Questa è ancora la base metodologica su cui è partito il lavoro del *Vocabolario Dantesco*, inizialmente appoggiandosi per il volgare alle prime tappe del progetto, realizzate nell'ultimo quarto del Novecento in quel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO) che significativamente riprendeva il titolo proposto da Pasquali per il "grande Vocabolario storico della lingua italiana" sul modello autorevolissimo del *Thesaurus linguae Latinae*, poi portato a compimento dall'*Opera del Vocabolario Italiano* del CNR (OVI). E sempre su questa base metodologica è successivamente partito il binario specifico del *Vocabolario Dantesco Latino* promosso da un team di specifiche competenze mediolatine e dantesche in seno alla Società Dantesca e alla Crusca e alle grandi Istituzioni di studi specialistici sul latino medievale, la SISMEL e la Fondazione Franceschini, nonostante ancora fino alle soglie del VII Centenario dantesco la vecchia «obbiezione pregiudiziale» sia riemersa più volte proclamando ancora oggi «lo scetticismo sulla possibilità di un'indagine seria e sistematica» del latino di Dante come di tutta la latinità medievale, e l'idea del «circolo vizioso» fra precedenza dell'ecdotica o della linguistica scientifica sia stata ripresa paradossalmente in negativo,⁵⁸ dopo così ampie e autorevoli disamine già chia-

⁵⁸ Sono affermazioni recentissime di S. RIZZO, *Note sulla latinità di Dante*, in «Italia medioevale e umanistica», 58 (2017), pp. 283-292, e part. nella premessa metodologica posta in apertura, a p. 283, dove l'autrice, dovendo ritrattare una sua proposta linguistica, rivela l'erroneità in quanto basata sul fragile fondamento di una lettura paleografica-

rite più di mezzo secolo fa; e addirittura per una situazione privilegiata quale è quella dell'ecdotica delle opere di Dante, affidata dallo Stato italiano a una Edizione Nazionale fondata nel 1914 e ancora attiva, che ha fornito per la maggior parte delle opere dantesche volgari e latine due o tre serie di edizioni critiche nazionali in aggiornamento progressivo, curate dai maggiori filologi italiani e latini, medievalisti e dantisti dell'ultimo secolo. Solo un'assoluta minoranza delle opere dantesche manca ancora di una edizione critica moderna e completa secondo i canoni della Edizione Nazionale, comunque coperta, nei casi delle uniche edizioni nazionali ancora mancanti delle *Epistole*, delle *Egloghe* e della *Questio*, da numerosissime edizioni antiche, moderne anche recentissime, commentate e tradotte, con vaglio della tradizione manoscritta, e da molti studi filologici preparatori dell'ormai prossimo volume VI della Edizione Nazionale.⁵⁹ È sarà da sottolineare che già Barbi e Pasquali riconoscevano nella prima metà del Novecento nella Edizione Nazionale delle Opere Dante, e in parte nella Edizione Nazionale del Petrarca latino, la spina dorsale su cui gli studi congiunti filologico-linguistici si muovevano sinergicamente, data la precocità dello statuto del lavoro filologico assicurato in anteprima fin dall'inizio del Novecento ai classici fondativi della Letteratura italiana già nell'ottica dell'allestimento dei progettati strumenti lessicografici.⁶⁰ E inol-

mente sbagliata della lezione tràdita dall'unico testimone Vat. Pal. Lat. 1729 dell'*Ep.* VI di Dante, si dichiara incapace di proseguire il suo primo occasionale approccio a isolati sondaggi del latino dantesco motivando il proprio «scetticismo sulla possibilità di un'indagine seria e sistematica» per la ragione che «conosciamo ancora troppo poco la latinità del tempo di Dante e più in generale quella del periodo medievale [...] inoltre i passi più difficili dei suoi scritti sono a volte estremamente controversi e ne sono state avanzate una molteplicità di interpretazioni; l'idea di quello che si può ritenere ammissibile o che invece va corretto nei suoi testi dipende talvolta dall'idea che uno si fa del suo latino, ma viceversa l'idea che ci si fa del suo latino dipende da quello che si accetta a testo, in una sorta di circolo vizioso».

⁵⁹ DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Egloge, Questio*, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri, vol. VI, Firenze, Le Lettere: sono attualmente in corso di stampa i due tomi dell'edizione critica delle *Egloghe* (VI.1), a c. di G. ALBANESE e P. PONTARI, e sono in preparazione le edizioni critiche delle *Epistole*, a c. di C. VILLA (VI.2) e della *Questio*, a c. di G. FIORAVANTI e A. TABARRONI (VI.3).

⁶⁰ Cfr. BARBI-PASQUALI-NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico*, cit., p. 80, dove Pasquali riconosceva a Barbi il primato del nuovo uso di una commatizzazione stabile e adeguata all'allestimento di strumenti lessicografici per i testi critici delle edizioni nazionali: «Solo ora si incomincia a introdurre numerazione di righe e partizione in para-

tre il ritardo degli studi di Linguistica storica nella scuola e nell'accademia italiana è stato ormai gradualmente colmato a partire dagli anni Sessanta grazie all'incentivo illuminato di studiosi d'avanguardia del calibro di Barbi, Pasquali e Nencioni e dopo la pubblicazione della prima grande *Storia della lingua italiana* di un pioniere nello studio storico della lingua nazionale come Bruno Migliorini, seguita dai due importanti volumi di storia linguistica italiana di Tullio De Mauro e Marcello Durante, che aprirono le porte alla collocazione fra le scienze del linguaggio della "Storia della lingua" in generale come disciplina autonoma.⁶¹

Alle stesse conclusioni della Filologia italiana e dantesca, del resto, giungeva parallelamente anche il settore della Filologia mediolatina, fondata come scienza autonoma da Ezio Franceschini e Ludwig Traube in questi prodigiosi anni Trenta del Novecento, centrali per la fondazione delle filologie moderne, e subito orientata a mettere in primo piano l'attenzione alla linguistica storica della latinità medievale e i relativi strumenti di ricerca in stretta connessione con le competenze paleografiche per il controllo delle 'fonti prime' ritenute imprescindibile base di ogni approfondimento linguistico-filologico.⁶² L'approdo alla pubblicazione del monumentale *Handbuch* sulla lingua latina del millennio medievale di Peter Stotz tra il 1996 e il 2004 non ha prodotto solo uno strumento linguistico fondamentale in rapporto all'orizzonte completo del latino medievale, ma anche esemplari indicazioni di metodo storico-linguistico e filologico-ecdotico consonanti con

grafi nelle grandi edizioni critiche ed esegetiche, non solo di Dante (e del Petrarca latino), ma anche dei maggiori del secolo XIX: il merito del nuovo uso spetta per buona parte all'editore e critico dei testi più rigoroso tra i cultori d'italiano, Michele Barbi».

⁶¹ Cfr. le importanti ricostruzioni della storia degli studi linguistici novecenteschi di Stussi, ora raccolte in A. STUSSI, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olshki, 1999, e particolarmente cap. III. *Storia della lingua italiana: nascita d'una disciplina*, pp. 45-80 (pubblicato per la prima volta in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a c. di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993, pp. 5-27); ID., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁶² Rinvio qui alla più ampia analisi, condotta nella prospettiva del *Vocabolario Dantesco Latino*, del *background* culturale della Filologia mediolatina dalla sua prima fondazione come disciplina autonoma nel 1938-39 fino ad oggi, nel mio ultimo studio pubblicato nel contesto degli Atti del primo Convegno interamente dedicato dalla SISMEAL a *Il latino di Dante*: ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino"*, cit., e part. pp. 7-13.

quelle sopra illustrate dei massimi esponenti della filologia italiana, e dantesca in particolare, e della filologia latina del Novecento. Anche secondo Peter Stotz, solo la sinergia di un vaglio linguistico-filologico completo produce in sé l'indispensabile base scientifica di una ecdotica affidabile e di una corretta ermeneutica. I filologi, ma anche gli storici, i filosofi, gli storici dell'arte e tutti gli specialisti delle discipline medievalistiche devono essere messi nelle condizioni di leggere e interpretare correttamente la lingua delle opere di loro interesse e di curarne anche l'edizione critica, e solo la sistematica illustrazione linguistica del latino medievale, in correlazione con i *Thesauri* dei singoli autori, può offrire questo solido fondamento di lavoro.⁶³

A questi notevoli avanzamenti metodologici ed ecdotici ha fatto seguito, tra l'ultimo quarto del Novecento e l'apertura del terzo millennio, la svolta della rivoluzione digitale, che ha velocizzato e arricchito esponenzialmente le edizioni elettroniche, gli archivi testuali e la lessicografia digitale italiana e latina, classica e medievale, e ci ha permesso di dare l'avvio al grande *Vocabolario Dantesco* bilingue digitale pubblicato oggi *on line* con modalità *in progress* in collaborazione con la Crusca, che è partita in prima battuta con l'apertura del *Vocabolario Dantesco* volgare (direttori Paola Manni e Lino Leonardi) e l'appoggio dell'OVI, cui ha fatto seguito il *Vocabolario Dantesco Latino* (direttori Gabriella Albanese, Paolo Chiesa, Mirko Tavoni) promosso parallelamente, oltre che dalla Crusca, anche dalla Società Dantesca Italiana, dalla SISMEL e dalla FEF con l'appoggio tecnico dell'ISTI-CNR e dell'OVI.⁶⁴ I due rami del *Vocabolario Dantesco*, volgare e latino, so-

⁶³ P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, I-V (I: *Einleitung, Lexikologische Praxis, Wörter und Sachen, Lehnwortgut*, 2002; II: *Bedeutungswandel und Wortbildung*, 2000; III: *Lautlehre*, 1996; IV: *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, 1998; V: *Bibliographie, Quellenübersicht und Register*, 2004), München, C.H. Beck, 1996-2004. Il primo dei dieci libri che compongono i cinque volumi di questa edizione è stato ora pubblicato in traduzione italiana: P. STOTZ, *Il latino nel medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a c. di L.G. RICCI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013, alla cui *Premessa*, pp. IX-XXX, rinvio per ulteriori considerazioni critiche.

⁶⁴ I moderni e numerosi strumenti lessicografici e archivi testuali oggi disponibili in formato digitale per le ricerche linguistiche e filologiche nell'area della letteratura latina classica e medievale e della letteratura italiana antica sono esposti, nelle loro funzioni e nella prospettiva dell'allestimento del *Vocabolario Dantesco*, nei primi studi di fattibilità pubblicati per il *Vocabolario* volgare da P. MANNI, *Per un nuovo "Vocabolario dantesco"*,

no liberamente consultabili *on line* (www.vocabolariodantesco.it; www.vocabolariodantescolatino.it) con specifica applicazione interattiva attraverso link di collegamento reciproco che permettono un'analisi incrociata dell'universo bilingue di Dante su ambedue i versanti, e link diretti agli strumenti lessicografici e agli archivi digitali consultati dai redattori delle voci, utilizzando il metodo di avanguardia del web semantico.

6. *Primi studi sui lessici intellettuali e sulla sintassi del Dante latino e contributi ecdotici*

Dal prototipo primonovecentesco del vocabolario dantesco di Francesco Maggini, rimasto incompiuto e inedito e limitato all'opera più studiata di Dante, la *Commedia*, con arresto alla lettera "L", scaturirono, come si è visto, varie note linguistiche a firma dello stesso Maggini ma anche di Barbi, che era stato punto di riferimento di quel primo lavoro lessicografico dantesco, e saltuariamente anche di Vaddelli e altri, ovviamente sui lemmi volgari oggetto di quella prima incompiuta inchiesta lessicografica, ma con taglio storico-critico e indagine allargata all'area del latino, che è l'orizzonte di riferimento costante della lingua letteraria di Dante, e con primario riguardo al bilinguismo endemico del suo scrittoio letterario. Esse trovarono uno sbocco naturale di quel primo nucleo di vocabolario dantesco, rimasto interrotto e inedito, nella sezione "Chiose e note varie" della rivista "Studi Danteschi" fondata da Barbi nel 1920⁶⁵ e subito divenuta orga-

in «*Significar per verba*». *Laboratorio dantesco*. Atti del Convegno di Udine (22-23 novembre 2015), a c. di D. DE MARTINO, Ravenna, Longo, 2018, pp. 91-108, e da L. LEONARDI, *La lingua di Dante: testo, lessico, istituzioni. Per un "Vocabolario Dantesco"*, in Atti del XXVIII CILFR (Roma, 18-23 luglio 2016), Strasbourg, ELIPHI, 2018, pp. 46-53; e per il *Vocabolario Dantesco Latino* da ALBANESE, *Per il "Vocabolario Latino" di Dante*, cit., pp. 175 e sgg.

⁶⁵ Secondo gli stessi propositi del fondatore, il nuovo periodico «Studi Danteschi» avrebbe dovuto accogliere anche 'brevi note' di carattere linguistico, finalizzate all'«illustrazione particolare del testo delle opere di Dante»: «Accanto a queste ricerche d'ordine superiore parrà cosa da poco un altro proposito che abbiamo: contribuire con una serie di note, brevi ma conclusive, all'illustrazione particolare del testo delle opere di Dante. L'esperienza prova tutti i giorni quanto lasci ancora a desiderare la stessa interpretazione letterale: pochi sono convinti che la lingua del trecento sia, e pel lessico e per

no ufficiale della Società Dantesca Italiana in luogo del “Bullettino”, e successivamente nella rubrica “Parole di Dante” della rivista della Crusca “Lingua nostra”, varata da Bruno Migliorini e Giacomo Devoto nel 1939,⁶⁶ nel decennio successivo alla morte di Barbi, che per primo, insieme con Parodi, aveva voluto istituire quest’area militante della linguistica dantesca volgare e latina, scaturita da quel prototipo acerbo di vocabolario del Maggini, per cominciare a tessere la tela lessicografica a cui mirava la fase più matura della sua riflessione filologica. I temi di studio erano ancora desultori, soprattutto riguardavano la *Commedia* e il suo lessico tra volgare e latino, ma non mancavano, seppur minoritarie e solo occasionali, riflessioni sintattiche e proficue ricadute sulla *constitutio textus* anche per il *Convivio*, la *Monarchia* e le *Epistole*.

Anche oggi a distanza di un secolo, l’antica sezione “Note” degli ormai centenari “Studi Danteschi” si apre ad accogliere i primi risultati maturati nel cantiere dei lavori lessicografici di esordio del *Vocabolario Dantesco Latino*. La modalità più sistematica di questo nuovo *Vocabolario* bilingue e digitale, e l’impostazione del VDL basata sul criterio della creazione di specialismi linguistici inerenti ciascuno dei generi letterari in cui Dante articolò il suo scrittoio latino, ci ha permesso di dare inizio a una prima delineazione concreta dei lessici intellettuali del Dante latino, che aprono altrettante finestre sugli scaffali della vasta e varia *doctrina* di un genio universale. Essi hanno una ricaduta diretta anche sul versante del volgare, e cioè su cultismi e latinismi che Dante fu necessitato a coniare, nella sua opera di fondazione di una lingua letteraria italiana che ardiva espandersi nei territori sapienziali e dottrinari di pertinenza tradizionale del latino, per colmare i

la sintassi, in buona parte diversa dall’odierna. Pare di aver capito bene, ed è solo preso a poco; si pensa a un trascorso di copista, ed è una proprietà idiomatica del tempo; credete d’aver innanzi un’espressione di conio dantesco o un giro stilistico, e v’avviene poi di ritrovare l’una e l’altro come espressione comune. Un passo, più passi d’autori volgari contemporanei, e anche di scritture che non sono se non volgare latinizzato, un riscontro d’alcuno di quegli autori che Dante ebbe più familiari a un tratto v’illuminano, rompono vostre incertezze, vi porgono un’interpretazione esatta e precisa. [...] Dovrebbero esser note rapide, ove il fatto nuovo, l’osservazione nuova sia messa in rilievo, senza ritessere storie vane di questioni agitate in passato, senza confutare opinioni che la nuova prova dimostri da per sé insostenibili» (cfr. BARBI, *I nostri propositi*, cit., p. 15, e cfr. ora la cit. ed. commentata a c. di PONTARI, p. 25).

⁶⁶ Era stato proprio Maggini a inaugurare nel primo fascicolo della rivista la rubrica “Parole di Dante”, con una nota linguistica su *acerbo* (cfr. *supra* nota 42).

vuoti di una lingua nazionale appena nata che aveva bisogno di arricchirsi per accedere dall'oralità alla trattatistica e alla poesia dotta.

Sono emerse subito vistose testimonianze della piena padronanza dantesca dei lessici tecnici della filosofia e della teologia, della politica e del diritto, della poetica e della retorica, che Dante signoreggia a tal punto da ostentare addirittura l'uso, ma mai in modalità passiva: la sua raffinatezza linguistica, che coglie le più sottili sfumature di campo semantico anche dei più ardui tecnicismi, si traduce in peculiarità d'autore che, fra tradizione e innovazione, aprono a neoformazioni lessicali e semantiche anche nel latino sotto il segno della creatività linguistica e dell'onomaturgia ben note ormai nell'ambito del volgare.

Così trovano spazio in queste pagine i primi risultati delle équipes del VDL specificamente impegnate sul *De vulgari eloquentia*, sulla *Monarchia*, sulle *Epistole* e sulle *Egloghe*, che consegnano acquisizioni innovative sul versante dei vari lessici intellettuali e dei tecnicismi implicati dai generi letterari di riferimento di queste opere. Ma si tratta di acquisizioni lessicali produttive anche a livello filologico ed ermeneutico con riflessi importanti sul piano dell'ecdotica, a cui questi studi dedicano sempre uno spazio parallelo, dato che in più di un caso condizionano la *constitutio textus* fino ad ora stabilita, con significative messe a punto di *loci critici* testuali ancora irrisolti o comunque problematici.

E trova spazio anche la documentazione dell'avvio di una ricerca specifica e sistematica sulla sintassi latina di Dante, campo ancora oggi assai carente e forse il più trascurato nell'ambito degli studi linguistici danteschi: esso può avvalersi ora della prima *treebank* digitale dedicata al latino dantesco secondo i criteri stabiliti dal progetto cooperativo internazionale *Universal Dependencies*, che offre in libera consultazione il *corpus* dei testi latini di Dante con annotazione sintattica integrale (*UDante*),⁶⁷ realizzato a supporto della compilazione del *Vocabolario Dantesco Latino* e a completamento dell'ormai notissimo *corpus* delle *Opere di Dante lemmatizzate* ideato da Mirko Tavoni, *DanteSearch*, fornito di lemmatizzazione e marcatura grammaticale completa e di una parziale marcatura morfo-sintattica.

Per quanto riguarda la *Monarchia*, che si configura come specola

⁶⁷ Cfr. il saggio di M. PASSAROTTI, F.M. CECCHINI, R. SPRUGNOLI, G. MORETTI, "UDante". *L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante* in questo volume.

privilegiata per esaminare le ardue problematiche dei neologismi e grecismi che emergono dal trattamento del lessico tecnico filosofico-politico, i saggi di Federica Favero, Riccardo Macchioro e Stefano Pelizzari illustrano con esempi concreti, studiati con metodologia storico-linguistica e filologica, le punte dell'iceberg del lessico specialistico dantesco, la terminologia della logica e della scolastica, necessitata dall'impianto fortemente ideologico del trattato politico, accanto agli aristotelismi e ai grecismi spesso di prima attestazione che si configurano come esito delle latinizzazioni medievali attraverso le quali Dante conobbe e lesse Aristotele, il 'filosofo' per antonomasia da cui discende la dottrina della *Monarchia* ma anche del primo trattato filosofico in volgare, il *Convivio*.⁶⁸ La possibilità di misurare questi tecnicismi *difficiliores* sulla totalità delle opere latine di Dante, quale solo la metodologia sistematica della lessicografia finalizzata alla costruzione del *Vocabolario Dantesco* universale può garantire, ha consentito anche di individuare lessici intellettuali più specifici ricorrenti nell'*usus* del Dante latino e finora non adeguatamente riconosciuti e studiati come peculiarità predilette dall'autore, quale si configura in questi studi, ad esempio, il lessico inerente la sfera semantica dell'agonismo, ricco di grecismi passati poi con valenza metaforica anche nel latino cristiano e in particolare nelle *passiones martyrum*: un ambito che si rivela congeniale a Dante a livello tematico e linguistico, in cui opera con geniale inventività producendo, sulla base di grecismi entrati già stabilmente nell'uso comune del latino classico, tardoantico e cristiano, come *athleta*, che ha ripetute occorrenze dantesche, anche neoformazioni per composizione prefissale (come *coathleta*) o per suffissazione (come *athletizare*), finora non identificate come neologismi danteschi.

E l'indagine lessicografica sulla terminologia della scolastica e della logica, in queste inchieste storico-critiche allargate a cui i redattori delle voci del VDL sono pervenuti, rivela anche attinenze determinanti con le fonti dantesche sottese alla *Monarchia*, che hanno permesso di chiarire con maggiore precisione (e limitare) l'incidenza, ad esempio,

⁶⁸ Cfr. F. FAVERO, *Qualche considerazione sul lessico della "Monarchia": una citazione nascosta e un neologismo ('athletizo')*; R. MACCHIORO, *Neologismi e grecismi nella "Monarchia"* (prolaboro, provigilo, profretus, coathleta); S. PELIZZARI, «Loicalmente disputando». *Qualche annotazione sulla terminologia logica della "Monarchia"*, in questo volume.

dei *Tractatus* di Pietro Ispano o di scoprire nuove e ancora ignote fonti dantesche nell'ambito della trattatistica politica mediolatina come il *De regimine principum* di Egidio Romano, secretate fino ad oggi dall'abilissimo sistema della 'callida iunctura' che Dante seppe ben succhiare dalla sapiente *institutio* dell'*Ars poetica*, riconosciuta nel *De vulgari eloquentia* (II IV 4) come la più autorevole e universale «Poetria» latina, riconducibile al «magister noster Oratius».

L'ambito centrale del lessico dantesco della poetica e della retorica è stato oggetto di studio specifico da parte delle équipes del VDL specificamente impegnate su *De vulgari eloquentia* ed *Egloge*, dato che la triangolazione di queste due opere latine con la *Commedia* risulta la più significativa in tal senso, articolandosi fra teoria e prassi, fra latino e volgare. Per questo, particolare attenzione è stata prestata a più livelli al lessico poetico delle *Egloge*, in primo luogo perché è la sola opera che veicola l'unica attestazione della lingua poetica latina di Dante, ancor più preziosa perché scaturita dalla fase più matura e conclusiva della sua intera parabola poetica, parallelamente e successivamente alla conclusione del *Paradiso*, e ciò nonostante è anche la più trascurata dagli studi linguistici; in secondo luogo perché testimonia, in dittico con il *De vulgari eloquentia*, anche il lessico generale della teoresi retorica e della poetica degli stili, di cui Dante discute con Giovanni del Virgilio in questa corrispondenza poetica e bucolica imperniata sulla nodale problematica trecentesca inerente il bilinguismo poetico e il concetto di poesia con la specifica definizione del poeta; in terzo luogo infine perché attesta in specie l'uso peculiare di Dante di lessici intellettuali latini particolari fra tradizione e innovazione, innanzitutto il lessico bucolico, uno dei più cristallizzati dalla precettistica retorica fin dalle poetiche antiche.⁶⁹ Ma ampi studi abbiamo già pubblicato di recente anche sul lessico specifico della laurea poetica, nuovamente rifondato da Albertino Mussato e Dante in occasione dell'evento epocale del rilancio della laurea poetica padovana del Mussato nel 1315, tema che diventa centrale per Dante solo nell'ultima grande poesia bilingue del *Paradiso* e delle *Egloge*, per poi

⁶⁹ Una prima indagine sul lessico poetico latino e bucolico di Dante, con particolare riferimento alle innovazioni dantesche, è stata pubblicata in occasione del Convegno SISMELE del 2018 *Il latino di Dante*: cfr. ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino"*, cit., § 3, *Neologismi nel latino dantesco: la creatività lessicale di Dante*, per le *Egloge* part. pp. 29-35, a cui in questa sede si rimanda.

essere fissato nella immediata ripresa di Petrarca nell'occasione della sua laurea poetica del 1341.⁷⁰

Basilare in tal senso una delle più significative indagini che qui si pubblicano, che ha per oggetto “il nome di poeta” e le famiglie linguistiche correlate nel latino di Dante ma in stretta relazione biunivoca con le opere volgari e con i nodi teorici centrali della poetica dantesca. Veronica Dadà e Giulia Pedonese approfondiscono l'inchiesta di avanguardia che Mirko Tavoni aveva effettuato nel 1996 con importanti indicazioni di metodo appoggiandosi all'esordio del primo sistematico repertorio digitale del *DanteSearch* da lui stesso progettato, e la allargano ora a una ricerca sistematica sulle famiglie linguistiche complete di *poeta* e *vates* estesa agli *opera omnia* danteschi processati nel laboratorio del VDL, e in particolare alle *Egloge* e al *De vulgari eloquentia*.⁷¹ La feconda analisi condotta da Tavoni sulla famiglia linguistica di *poeta* (*poetare*, *poema*, *poesia*), è ampliata in questo studio – non solo lessicografico ma anche critico – alla famiglia linguistica di *vates*, che fa la sua comparsa nella prima *Egloga* scritta da Dante a Giovanni del Virgilio come diretta ripresa, nella forma allusiva del responsorio del canto amebeo, della terminologia impiegata dal *magister* bolognese per veicolare un impegnato dibattito sulla poetica degli stili e sul bilinguismo letterario condotta in filigrana con la tematica della laurea poetica e sotto l'influenza della poetica umanistica di Mussato e dell'evento epocale della sua laurea poetica padovana del 1315. L'ingresso di questo termine latino – che sostituisce il lemma *poeta* prediletto da Dante in tutte le sue opere precedenti – nelle *Egloge* (l'unica altra occorrenza in *Mon. II III 12* di *Vates* designa

⁷⁰ Cfr. G. ALBANESE, “*De gestis Henrici VII Caesaris*”: Mussato, Dante e il mito dell'incoronazione poetica, in *Enrico VII, Dante e Pisa a 700 anni dalla morte dell'imperatore e della “Monarchia” (1313-2013)*, a c. di G. PETRALIA e M. SANTAGATA, Ravenna, Longo, 2016, pp. 161-202: 193-202; EAD., «*Poeta et historicus*». La laurea di Mussato e Dante, in «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015), a c. di R. MODONUTTI e E. ZUCCHI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-45; V. DADÀ, *Il lessico della laurea poetica in Dante*, in «*Italianistica*», 49, 1 (2020), pp. 45-65.

⁷¹ Cfr. V. DADÀ - G. PEDONESE, *Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del Vocabolario Dantesco Latino*, in questo volume, e M. TAVONI, *Il nome di poeta in Dante*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a c. di L. LUGNANI, M. SANTAGATA, A. STUSSI, Lucca, Pacini Fazzi, 1996, pp. 545-577 (poi ripubblicato in ID., *Qualche idea su Dante*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 295-333).

per antonomasia Virgilio) avviene parallelamente e circolarmente nel volgare solo nella contigua scrittura del *Paradiso*, dove si alterna a *poeta*, ma sempre in connessione con la tematica della laurea poetica centrale in queste ultime opere poetiche bilingui. Esso presenta connotazioni semantiche di alto spessore critico, studiate approfonditamente da Veronica Dadà anche in filigrana con la teoresi retorica del *De vulgari eloquentia*, in diacronia restrospettiva con l'importante storia linguistica antica e coeva a Dante del lemma *vates*, sia sul piano degli *auctores* (segnatamente Virgilio) che dei lessicografi antichi e mediolatini, nella decisiva e chiarificatrice triangolazione tra Mussato, Giovanni del Virgilio e Dante.

Il focus della ricerca linguistica interessa anche i composti nominali (categoria linguistica prediletta da Dante nelle *Egloge*)⁷² sulla base di *vates* (il dantesco e rarissimo mediolatinismo *vatificus* correlato al conio delvirgiliano *vatisonus*), e la categoria dei verbi tecnici latini relativi alla scrittura letteraria, tra cui primario rilievo è dato al rarissimo tecnicismo grammaticale e lessicografico *poio*, un grecismo attestato in relazione all'etimologia di *poeta* e *poesis*, che Dante rivitalizza utilizzando nella famosa definizione della poesia di *DVE II IV 2* («fictio rethorica musicaque poita»), e addirittura introducendolo nella lingua poetica delle *Egloge*, dove in posizione retoricamente forte chiude l'ultima egloga e rappresenta per noi l'estrema parola letteraria scritta da Dante *in limine mortis*. Nell'ambito di questa categoria sono oggetto di approfondita analisi linguistica e critica i tecnicismi differenziali relativi alla scrittura in poesia e in prosa, oggetto di un'indagine comparata interna alla produzione dantesca e centrata sulle *Egloge* e sulla teoresi del *De vulgari eloquentia*, con estensione ai rispecchiamenti nel volgare delle opere interessate come la *Vita nova* e il *Convivio*. L'inchiesta di Giulia Pedonese recupera i termini chiave del pensiero linguistico dantesco come nodo teorico circolare tra latino e volgare,⁷³ identificando

⁷² Già oggetto di uno studio specifico e integrale: V. DADÀ, *Sui composti nominali nelle "Egloge" di Dante*, in «L'Alighieri», 52 (2020), pp. 23-42, che comprende sia termini di ampia attestazione classica, sia neoformazioni mediolatine, anche rare, o di probabile conio dantesco.

⁷³ Anche sulla base più ampia degli studi effettuati per la tesi di dottorato recentemente discussa: G. PEDONESE, *I latinismi nelle opere volgari di Dante. Studio storico-linguistico e Glossario*, tesi di dottorato (Supervisore: Prof. Paolo Pontari), Università di Pisa, Corso di Dottorato in Studi italianistici, XXXIV ciclo (a.a. 2018-2021), 2022.

li spesso come innovazioni dantesche del lessico tecnico specialistico, e in particolare come *hapax* lessicografici, termini artificiali lessicalizzati ma attestati per l'appunto solo nella rete derivativa dei lessicografi medievali, e in specie da Uguccone, con statuto di voci etimologiche limitate alla tradizione grammaticale,⁷⁴ come nel caso della coppia correlata *avieo/prosayco*, con le relative famiglie bilingui, utilizzate come voci tecniche specifiche per la composizione letteraria rispettivamente in poesia e in prosa. E sarà da sottolineare la difficoltà testuale che tali termini hanno incontrato sia nella tradizione manoscritta che nella prassi editoriale anche moderna, ricordando che le forme corrette e *difficiliores* dell'arduo verbo *avieo* sono tradite dal correttissimo manoscritto B, da cui proprio Marigo le recuperava per primo a testo, mentre ancora Rajna preferiva ricorrere a congetture. Anzi Marigo registrava il verbo nel suo *Glossario* con il significato esatto di "lego parole [con arte poetica]" in relazione a DVE II 12, con la congiunta escussione di appoggio della voce tratta dalle *Derivationes* di Uguccone, e ne commentava il significato e l'origine lessicografica in un prezioso paragrafo del capitolo linguistico annesso alla sua edizione del 1938 specificamente dedicato a una categoria peculiare di tecnicismi linguistico-retorici danteschi che traggono origine da «glosse di testi antichi o da glossari», tra cui viene data a Uguccone la parte del leone.⁷⁵

Il saggio di Lisa Ciccone⁷⁶ completa questa indagine sul lessico tecnico della poetica e della retorica presente nelle *Egloge* con l'analisi specifica di quella sorta di *ars poetica* sullo stile *humilis* ('comico' se in volgare; 'bucolico' se in latino) che Dante elabora come *responsiva* in alternativa alla proposta giuntaagli con l'epistola metrica di Giovanni del Virgilio che riconosceva cittadinanza dotta esclusivamente allo stile alto, epico-tragico, e solo in latino. Oggetto specifico dell'indagine lessicografica e critico-letteraria di una specialista dei commenti medievali ai grandi classici poetici come Lisa Ciccone è qui il lessico intellettuale dei testi esegetici dell'ambiente della scuola e dell'università, a cui apparteneva il *magister* Giovanni del Virgilio, destinatario di

⁷⁴ Su questa particolare tipologia di neologismi utilizzata da Dante cfr. ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino"*, cit., § 4, *Una particolare categoria lessicale nel latino di Dante: neologismi effimeri lessicalizzati*, pp. 35-41.

⁷⁵ Cfr. MARIGO, *Lingua e stile*, cit., *Il significato delle parole*, p. 308.

⁷⁶ L. CICCONE, *La lezione di Titiro. Note lessicali a Egl. II e IV*, in questo volume.

questa 'lezione di Titiro' che ha per oggetto controverso la poetica e utilizza verbi tecnici della sfera dell'insegnamento e dell'apprendimento, quali *monstro*, *conscisco*, *prodisco* e *disco*, estranei al lessico bucolico. Essi derivano proprio da quei commenti medievali all'*Ars poetica* di Orazio attraverso i quali anche Dante ne leggeva l'autorevolissimo testo e che ebbero il ruolo di vere e proprie poetiche per maestri e scrittori fino al Trecento e oltre. Per questa 'lezione' Dante ricorre perfino al lessico specialistico della critica letteraria con cui si censuravano gli errori da evitare nella scrittura, come *reprehendo* nella tagliente ironica allusione alle critiche mosse dal *magister* ai suoi *comica verba* (*Egl.* II 52 «comica nonne vides ipsum reprehendere verba»), frequente in quest'accezione nell'esegesi e nella manualistica retorica.

Dalle *Egloge* emerge chiaramente, alla luce di un'indagine linguistica sistematica, come Dante signoreggi da par suo il lessico poetico classico, in particolare bucolico, fruendolo però sempre con sorprendente creatività e finezza di timbri originali personalizzati attraverso la speciale attrazione che anche sul poeta latino esercitò la pagina sacra. L'inchiesta che si è subito posta come la più intrigante nel laboratorio del VDL è stata ovviamente la misurazione della creatività dantesca anche in questi ambiti dominati da precettistica e modelli tanto autorevoli da divenire soffocanti generatori di "anxiety of influence". Ma Dante è vate cristiano: il vate che nel *Paradiso* e nella prima e coeva *Egloga* indirizzata a Giovanni del Virgilio si autoincorona poeta, ma per il suo «poema sacro», non certo per lo scontato poema epico-storico latino richiesto e atteso dal suo ultimo e unico interlocutore bolognese sull'arduo tema del bilinguismo poetico, quel *magister Virgilianus* cultore del primo poeta laureato Albertino Mussato; il vate perfettamente cristiano che supera i massimi vati della poesia classica pagana, Virgilio e Stazio, facendosi laureare teologo da San Pietro dopo l'arduo esame celeste condotto anche da Giovanni e Giacomo, gli apostoli più vicini a Cristo che assisterono alla trasfigurazione sul Monte Tabor, nel blocco significativo dei canti XXIV-XXVI del *Paradiso*. È questa la necessaria premessa di ogni sicura e superba affermazione autoriale del suo valore di poeta e 'vate sacro' nell'accezione sublime di Virgilio ma accresciuta e aggiornata dal valore aggiunto e perfezionante del cristianesimo, negato al pagano Virgilio e solo oscuramente intuito da Stazio: un'affermazione rimarcata negli ultimi endecasillabi, negli ultimi esametri della sua più matura parabola poetica nel *Paradiso* e nelle *Egloge*, tra volgare e latino. Per questo il sigillo peculiare della *Imitationstechnik* di Dante è la sua personalissima *variatio* dei grandi modelli classici che sono l'ordito dei suoi versi, attualizzati con quel-

l'originalissima tecnica di innesto della grande poesia delle Sacre Scritture e del suo sublime *sermo humilis*: da qui discendono scelte lessicali di decisa innovazione del lessico bucolico, le quali ne costituiscono spie significative, lampeggianti solo alla luce di una sistematica inchiesta lessicografica.

A tal fine occorre premetterne sinteticamente i risultati complessivi, i quali attestano che i principali fronti di innovazione che caratterizzano il latino poetico di Dante sono le neoformazioni nell'ambito delle categorie grammaticali dei composti nominali e dei verbi composti prefissali, spesso supportate dai lessicografi mediolatini e in specie da Uguccione, mentre il lessico bucolico delle *Egloge*, vincolato com'era da una rigida precettistica di genere canonizzata in forma conativa da una tradizione secolare, resta sostanzialmente classico per gli elementi caratterizzanti della *fabula* (l'ambiente pastorale e i suoi protagonisti, il paesaggio bucolico e le relative pertinenze vegetali e animali) in diretta filiazione, con poche eccezioni, dall'iconico modello di Virgilio, qui più che mai «maestro e autore» di Dante e anche archetipo di una filiera stabile che trova riscontro ininterrotto da Calpurnio e Nemesiano fino alla bucolica mediolatina. Ma non è ancora stato adeguatamente chiarito come la *variatio* dell'*auctoritas* classica prediletta, nell'ambito del raffinato procedimento musivo e allusivo della *callida imitatio* dantesca, sia messa in opera attraverso l'intarsio dell'esegesi virgiliana, particolarmente Servio, o il cortocircuito con la pagina sacra e la letteratura cristiana, che proprio dell'allegoria bucolica si era primariamente servita per la costruzione del proprio lessico metaforico. Abbiamo cominciato a delineare l'interessante casistica di queste innovazioni dantesche in studi recenti, di cui richiamerò brevemente solo l'esempio qui significativo della *variatio* dantesca della terminologia inerente i protagonisti della *fictio* bucolica, i pastori, stabilmente designati nella tradizione bucolica classico-medievale con il termine *pastor* o con perifrasi connotative del ruolo di guida del gregge (*custos gregis, ovis custos, ovium magister*), terminologia puntualmente rispecchiata da Giovanni del Virgilio fin nella modalità perifrastica (*Egl.* III 21).⁷⁷ Anche Dante nelle *Egloge* utilizza *pastor* (che nella *Monarchia* ricorre spesso ovviamente nel comunissimo traslato di

⁷⁷ Cfr. DADÀ, *Sui composti nominali*, cit., pp. 39-40; ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino"*, cit., § 3, e part. pp. 33-34.

‘ministro della fede cristiana’ e addirittura per designare l’imperatore in *Epist.* V 17 «Hectoreus pastor»), ma in *Egl.* IV 92 introduce per la prima volta nel lessico bucolico la *variatio* «virgiferi», un aggettivo sostantivato appartenente alla suddetta categoria dei composti nominali prediletta dal latino poetico dantesco, come appellativo dei pastori in quanto ‘portatori di verga/bastone’, con la peregrina escusione del termine *virgifer* privo di attestazioni nel latino classico e raro nel latino medievale. In quest’area, dove ricorre in ambito liturgico in riferimento a ministri ecclesiastici o altre cariche, ma mai per designare i pastori, seppur caratterizzati tradizionalmente dall’attributo distintivo del bastone fin da Virgilio: il «*baculus pastoralis*» poi canonizzato nella *Rota Vergilii* come una delle designazioni peculiari dello stile *humilis* della poesia bucolica. L’innovazione è significativa dell’influsso del lessico liturgico nella terminologia bucolica dantesca, dato che il contesto in cui Dante utilizza il termine è la descrizione del rientro serale di greggi e armenti all’ovile con la guida direttiva dei *virgiferi* come in una sacra processione, allusiva alla trasposizione dei ministri ecclesiastici nel mondo pastorale.

Una dinamica simile al caso di *pastores / virgiferi* si può presentare ora in maniera completa anche per la sfera del lessico bucolico inerente le abitazioni dei pastori, designate da Virgilio – e in tutta la tradizione pastorale – con i termini *villa* (*Ecl.* I 82) e *casa* (*Ecl.* II 29), che presentano un campo semantico caratterizzante una povera e umile dimora, nel secondo caso connotato esplicitamente dall’aggettivo ‘retorico’ *humilis* («*humilis* abitare *casas*») allusivo allo stile della bucolica. Dante nella chiusa della sua prima egloga (v. 68) vi sostituisce *tabernaculal tabernacla*, con una *variatio* che immette nel lessico bucolico latino un termine del tutto estraneo alla lingua poetica come ‘tabernaculum’, ricorrente per lo più nella prosa storica o militare con il significato di ‘tenda da campo’ e nella Bibbia e relativa esegesi con lo slittamento semantico di ‘Tenda del convegno’, cioè santuario portatile. Il verso è uno dei *loci critici* delle *Egloge* non solo dal punto di vista linguistico (sia sul piano lessicale che sintattico) e interpretativo (con problemi anche sul piano della traduzione) ma anche sul versante filologico-ecdotico e metrico-prosodico della lezione *tabernacula*, impossibile nell’esametro ma erroneamente considerata fin dall’edizione Albini del 1903 come lezione compatta di tutti i testimoni ed errore di archetipo ancora oggi da tutti gli editori, con la sola eccezione dell’edizione Albanese del 2014, che ne segnalava la corretta forma sincopata *tabernacla* trådita dal ms. Oratoriano (O) accogliendola a testo (usata anche da Giovanni del Virgilio nel responsorio di *Egl.* III 82 dove è

concordemente attestata da tutta la tradizione manoscritta).⁷⁸

Uno studio storico-linguistico approfondito di Martina De Laurentiis, condotto ora nel laboratorio del VDL, e qui di seguito pubblicato,⁷⁹ evidenzia che questa sorprendente e ancora incompresa innovazione dantesca del lessico bucolico non è una forzosa risemantizzazione di lessico prosastico ma un prelievo diretto da quello che Dante considerò il più alto testo poetico delle Sacre Scritture, quel *Canticum Canticorum Salomonis* che già in apertura gli offriva l'allegoria bucolica nella più alta formalizzazione poetica latina cristiana denominando "gli accampamenti dei pastori" con peculiarità unica "tabernacula pastorum" nel primo sublime appello dello *Sponsus* (*Ct* I, 7 «et pasce haedos tuos iuxta tabernacula pastorum»). Si tratta non solo del testo lirico che tanto soggiogò con le sue plurali fascinazioni la scrittura del 'poema sacro' e la memoria poetica di Dante fino alla famosa citazione esplicita nel latino originario di *Ct* 4, 8 adattata e calettata con geniale virtuosismo nella terzina di *Purg.* XXX, 10-12 («Veni, sponsa, de Libano" cantando / gridò tre volte...»), ma anche di una citazione allusiva a una fonte sottesa significativamente alla chiusa della sua prima egloga perché creava un corto circuito sinestetico fra l'antica e aurea allegoria bucolica pagana e l'applicazione lirica della simbologia pastorale cristiana: ambedue alle vette di quel *sermo humilis* che l'egloga dantesca stava contrapponendo alle richieste e alle proposizioni di Giovanni del Virgilio come la strada più giusta per attingere il sublime sulle orme della lezione delle Sacre Scritture, che avevano ispirato «il poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra», l'unico 'poema' degno secondo Dante della laurea poetica, discussa proprio attraverso gli esametri latini perfetti dettati nell'*humilis stilus* della poesia bucolica.⁸⁰

⁷⁸ Rinvio per la discussione completa di questo luogo a DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di G. ALBANESE, in ID., *Opere*, edizione diretta da M. SANTAGATA, vol. II (*Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*), a c. di G. FIORAVANTI, C. GIUNTA, D. QUAGLIONI, C. VILLA, G. ALBANESE, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014, pp. 1636-1657, pp. 1724-1725.

⁷⁹ Cfr. M. DE LAURENTIIS, *Eglogae sermo humilis: il tabernaculum nella bucolica dantesca*, in questo volume.

⁸⁰ Si richiamano in proposito le lucide indagini, ormai classiche, che studiano l'influenza su Dante del *sermo humilis* biblico e del *Canticum canticorum Salomonis*, che però riguardano solo la *Commedia* e non giungono all'individuazione di questa raffinata tangenza delle *Egloge* con il Cantico dei Cantici: E. AUERBACH, *Sacrae Scripturae ser-*

Questa nuova ricerca linguistica che nel saggio è ampiamente documentata, l'evidenza di una fonte ricercata e pregnate, unitamente alle suddette precedenti precisazioni filologiche sulle testimonianze della tradizione manoscritta circa la *varia lectio* "tabernacula/tabernacla" e agli studi sistematici che abbiamo pubblicato sulle caratteristiche metrico-prosodiche peculiari della versificazione latina di Dante e Giovanni del Virgilio,⁸¹ risolvono del tutto le complesse problematiche linguistiche, metriche, ermeneutiche e filologico-ecdotiche poste dal v. 68 della prima egloga di Dante e dalla lezione vulgata "tabernacula".

La prosa epistolare di Dante, infine, è oggetto di attenzione specificamente linguistico-filologica nell'officina del VDL, soprattutto per la particolare tipologia della tradizione manoscritta delle *Epistole*, assai esigua e quasi sempre unitestimoniale, che necessita di un metodo ecdotico peculiare, sostenuto non dalla stemmatica ma da un approfondito studio storico-linguistico ed ermeneutico che vagli la *restitutio textus* alla luce dell'*usus* peculiare della lingua epistolare di Dante, ancora da identificare a tanti livelli, e ne verifichi il lessico tecnico alla luce della diacronia retrospettiva e prospettica operante per questa e altre categorie specialistiche del lessico intellettuale mediolatino, identificandone le eventuali innovazioni. L'incidenza di lessico raro, di tecnicismi *difficiliores* e di ardui neologismi ha infatti dato luogo da un lato a travisamenti dei copisti e a corrottele di copia irrisolvibili con le armi delle collazioni e in forza di stemma, data la quasi costante trasmissione da *codex unicus*, dall'altro a congetture *ope ingenii* degli editori arbitrarie e prive di documentazione, che hanno creato una vulgata erronea ma tacitamente accolta nella catena editoriale secolare delle *Epistole*. Soprattutto in questo caso vale il principio che «una difficoltà testuale è molto spesso una difficoltà lessicale», e la contiguità di lessicografia e filologia, affermata dalla "nuova filologia" di Barbi e im-

mo humilis, in «Neuphilologische Mitteilungen», 42 (1941), pp. 57-67 (ora in ID., *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 2017, pp. 167-175); L. PERTILE, *La puttana e il gigante. Dal 'Cantico dei Cantici' al Paradiso terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998; e C. VILLA, «Comoedia: laus in Canticis dicta» [2001], in EAD., *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 163-181.

⁸¹ Cfr. *supra* la nota 78, e sulla versificazione latina della Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio si veda il commento dell'edizione ALBANESE 2014 citata nella medesima nota, e V. DADÀ, *L'esametro nella corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, in «Studi Danteschi», 82 (2017), pp. 99-164.

plicata nelle indicazioni metodologiche condivise con Pasquali e Nencioni per il progetto di Vocabolari storici, può essere l'unica via di risoluzione delle gravi problematiche testuali che hanno in più di un caso creato veri e propri fantasmi lessicali generati da letture paleografiche errate della lezione tradita o da tacite e arbitrarie congetture degli editori che, a fronte di tecnicismi *difficiliores* incompresi per la loro difformità dal latino classico, in realtà si configurano – e valgono – come la *lectio facilior* di un copista.⁸² Per evitare, dunque, di registrare nel VDL «parole che non esistono», frutto di imperizia paleografica e linguistica o dell'eccessivo interventismo congetturale di editori e studiosi, soprattutto nel caso delle *Epistole* il laboratorio lessicografico si è attivato sulla base preliminare di una verifica autoptica della lezione tradita condotta sulle fonti prime e dopo un vaglio paleografico di essa effettuato da parte del filologo-linguista con le dovute competenze.⁸³

Il saggio di Elena Vagnoni offre qui alcuni risolutivi contributi ec-

⁸² Cfr. V. FORMENTIN, *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in *La nascita del Vocabolario*. Convegno di Studio "Per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca" (Udine, 12-13 marzo 2013) a c. di A. DANIELE e L. NASCIMBEN, Padova, Esedra ed., 2014, pp. 193-209, da cui sono tratte le citazioni, e part. il § 1, *Parole che non esistono*, pp. 194-199, che evidenzia esempi confluiti poi passivamente in *corpora* testuali e infiltratisi nei Vocabolari, e rinvia anche alla rassegna di «cantonate» prese dagli editori che tengono a battesimo parole-fantasma già pubblicata nel 1961 da A. CASTELLANI, *Indagine sugli errori di trascrizione*, ora in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, III, pp. 208-214. Per una esemplificazione e discussione di significativi casi di siffatti fantasmi lessicali nell'ambito del latino dantesco e in particolare delle *Epistole* e per una discussione metodologica nella prospettiva degli studi lessicografici del VDL, cfr. ALBANESE, *Nel cantiere del "Vocabolario Dantesco Latino"*, cit., e part. § 5, *La lessicografia fra filologia ed ermeneutica*.

⁸³ Metodica già raccomandata da Giorgio Pasquali tra i criteri di allestimento del grande Vocabolario storico della lingua italiana nell'analitico saggio a sua firma pubblicato in BARBI-PASQUALI-NENCIONI, *Per un grande Vocabolario storico*, cit., p. 79: «È pacifico che ogni compilatore di articoli non possa tenersi pago alle schede, che debba ogni volta risalire alle edizioni per stabilire, quante volte è possibile, che cosa sia veramente tramandato, se il testo dell'edizione corrisponda alla tradizione unica o alla migliore, se la stessa parola che studia non sia in un determinato testo corrotta o congettura. Il vocabolarista, siccome è interprete, deve, sia pur sommariamente e provvisoriamente costituire il testo della pericopa alla quale appartiene la voce di volta in volta studiata», con molte consonanze a vario livello anche negli altri due saggi di Barbi e Nencioni che compongono il volume.

dotici al testo delle *Epistole*,⁸⁴ conseguiti proprio sulla scorta del lungo apprendistato nel laboratorio lessicografico del VDL e grazie all'impiego di questa complessa ma feconda metodologia di ricerca, che ha potuto risolvere in via definitiva molti *loci critici* oggetto di discussione ancora aperta tra i dantisti o addirittura non ancora riconosciuti, di cui in questa sede si presenta solo una significativa esemplificazione con la relativa discussione. L'indagine linguistica e lessicografica condotta su *conferto* (*Ep.* IX 4), *contemtrix* (*Ep.* III 7) e *scatescentia* (*Ep.* VII 22) ha infatti consentito di intervenire con nuovi e più sicuri elementi sulla *constitutio textus* e di gettare nuova luce su questi lemmi sia sul piano lessicale e morfologico sia su quello semantico, risolvendo definitivamente su sicure basi documentarie le problematiche interpretative dei contesti in cui essi ricorrono. Particolarmente significativo in tal senso appare l'esame di *conferto*, che consente ora di operare un sicuro ripristino della lezione trādita nel contesto di *Ep.* IX 4: sulla base di un nuovo controllo paleografico del *codex unicus* V, effettuato per questo luogo nel 2019 da Benoît Grévin, al quale si deve il riconoscimento dell'esatta lettura *confertat* in luogo dell'erroneo *confectat* che si legge a testo in tutte le edizioni dell'*Ep.* IX dal 1842 a oggi («spes amplior tamen et letandi causas accumulat et simul vota iusta confectat [confertat V]»), sono emersi ora nuovi elementi di precisazione linguistica. Il verbo *conferto*, infatti, viene registrato da Ugucione nell'ambito di un'ampia indagine sui composti di *farcio* e i relativi frequentativi, e anche il *Catholicon* di Balbi registra, tra i derivati del verbo *confercio*, l'aggettivo *confertus* e il verbo *conferto*: l'incursione nella lessicografia mediolatina ha permesso dunque di riabilitare la lezione trādita dal manoscritto V e di ritenere non più indispensabile neppure la recente congettura *confortat* escogitata dallo stesso Grévin, a cui la lezione *confertat* correttamente da lui rilevata per la prima volta sul codice era apparsa «aberrante e non auspicabile» e frutto di un probabile errore meccanico del copista.⁸⁵

⁸⁴ E. VAGNONI, *Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle "Epistole" di Dante: 'conferto', 'contemtrix', 'scatescentia'*, in questo volume.

⁸⁵ B. GRÉVIN, *Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX)*, in «Spolia. Annual Journal of Medieval Studies», n.s., 5 (2019), pp. 152-161, part. p. 156.

La sistematicità della ricerca, assicurata dall'elaborazione di un'ampia tesi dottorale ormai conclusa che procura per la prima volta uno studio monografico dedicato a *Studi linguistici sul latino delle Epistole di Dante*,⁸⁶ ha consentito di misurare con maggiore sicurezza le scelte testuali compiute sulla base dell'analisi linguistica avvalendosi anche della bussola decisiva dell'*usus* autoriale nell'ambito della prosa epistolare e delle variegate categorie di lessici intellettuali specifici in essa ricorrenti: un *usus* ora ricostruito e stabilito da Vagnoni nel suo studio monografico sulla scorta dell'escussione della documentazione completa prodotta nell'officina del VDL e nelle numerose voci pubblicate e in corso di pubblicazione.

⁸⁶ E. VAGNONI, *Studi linguistici sul latino delle "Epistole" di Dante*, tesi di dottorato (Supervisore: Prof. Paolo Pontari), Università di Pisa, Corso di Dottorato in Studi italianistici, XXXIV ciclo (a.a. 2018-2021), 2022.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA